

B.C. NOTIZIE

Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici

Maggio 2003



SOMMARIO

Emmanuel ANATI

La Lombardia prima dei Romani rivelata dall'arte rupestre preistorica..... pag. 2

Paolo BIAGI

Alcuni problemi concernenti il popolamento preistorico della Valle Camonica..... pag. 12

Alberto MARRETTA, con il contributo di U. Sansoni, S. Solano, A. Barbieri

Campo archeologico 2002. Relazione preliminare..... pag. 21

Silvana GAVALDO

Le figure femminili schematiche a Campanine di Cimbergo..... pag. 31

Elena MARCHI

L'arte rupestre di Valcamonica e Valtellina.

Gli ultimi studi della Coop. Archeologica "Le orme dell'uomo"..... pag. 36

Antonio BIGANZOLI

Arte rupestre in Valle Strona: Verbano - Cusio - Ossola..... pag. 41

Alberto POZZI

Le incisioni rupestri nel Comasco. Stato della ricerca..... pag. 46

B.C. NOTIZIE, periodico d'informazione scientifica. ISSN: 0557-2168 bis

Direttore: Emmanuel Anati; Redazione: Nadia Mensi; Grafica: Valeria Damioli

Aut. Trib. di Brescia 28/2/1985 - Copyright © 2003 Centro Camuno di Studi Preistorici

EDIZIONI DEL CENTRO, CCSP, 25044 Capo di Ponte (BS), Italia - Tel. 0364/42091 - Fax 0364/42572

LA LOMBARDIA PRIMA DEI ROMANI RIVELATA DALL'ARTE RUPESTRE PREISTORICA

Emmanuel ANATI

Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte (BS)

Il contesto

Uno dei massimi patrimoni archeologici della Lombardia è costituito dall'immenso emporio di arte rupestre preistorica la cui principale concentrazione si trova in Valcamonica, il primo sito italiano ad essere inserito nella lista del patrimonio mondiale dall'UNESCO. Altre importanti concentrazioni si trovano in Valtellina e nell'area comasca. Località minori di arte rupestre sono sparse lungo il settore lombardo delle Alpi.

Tale patrimonio, oltre ad essere una risorsa fondamentale per l'istruzione e la cultura della Lombardia, costituisce uno dei massimi archivi esistenti su 10.000 anni di storia in Europa e danno alla Lombardia il felice primato di essere la detentrica della documentazione che permette di ricostruire le radici della civiltà europea.

Quando i Romani giunsero in Valcamonica nell'anno 16 a.C. incontrarono una popolazione che già aveva una struttura socio-politica ben organizzata con un capo e con un assetto tribale. Vi erano artigiani, commercianti, pastori e sacerdoti in una organizzazione sociale evoluta. Una classe privilegiata costituita dalle famiglie dei capi e dei mercanti viveva in castellieri e in altre strutture in pietra, mentre gran parte della popolazione dedita in prevalenza all'agricoltura, all'allevamento e alla caccia, alloggiava in capanne di legno, talvolta con basi in pietra.

Dalle figure rupestri e dagli scavi archeologici sappiamo che questa popolazione alla vigilia dell'incontro con i Romani, usava il carro e l'aratro, conosceva la lavorazione dei metalli, in particolare del ferro che riusciva ad estrarre nelle varie valli lombarde, nella stessa Valcamonica, in Valtellina e in Valtrompia, praticava commerci

con popolazioni circostanti, produceva una elaborata ceramica, sovente decorata. Sapeva scrivere con caratteri prestatigli dagli Etruschi, usando la propria lingua, a seconda delle aree, forme dialettali di matrice retica e di matrice celtica. Aveva una religione politeista con divinità che riflettevano e rappresentavano l'economia e la società di artigiani, agricoltori, mercanti e guerrieri.

Tale realtà, di piccole comunità che godevano di una certa autonomia, in un mondo dove già si formavano embrioni di stati, da confederazioni di tribù di simile gruppo linguistico ed etnia, riflette l'immagine che si ha di gran parte dell'Europa, dove alcune confederazioni più rilevanti di altre, come gli Etruschi o i Veneti, già stavano acquisendo connotazioni politiche più definite. Questo mondo tribale trovò il suo crepuscolo con l'espansione di Roma.

I primordi ed il periodo Proto-Camuno

Nell'area padana si hanno sporadiche testimonianze di Cacciatori paleolitici, a partire da circa 100.000 anni fa, ancor prima dell'avvento dell'Homo sapiens come evidenziammo nel saggio *Brescia Preistorica* (1995). Nell'area alpina le più antiche testimonianze sono meno antiche. I ghiacciai del Pleistocene giungevano fino agli anfiteatri morenici, grazie ai quali si formano grandi laghi alpini.

I primi abitanti delle valli lombarde furono probabilmente dei gruppi di Cacciatori che vi si addentrarono nel corso dell'interglaciale del Gotweig tra 36.000 e 33.000 anni fa, durante un periodo di recessione dei ghiacciai quaternari. Un gruppo del genere lasciò utensili in selce in una grotticella a Foppe di Nadro, nel comune di

Ceto. Successivamente i ghiacciai occuparono nuovamente le valli allontanando l'uomo delle Alpi e delle Prealpi fino al disgelo, circa 12.000 anni fa, quando in varie località della Valcamonica, a Luine di Boario, a Cividate e altrove, sono affiorati strati con tracce di focolai e con strumenti litici riferibili alle fasi finali del Paleolitico. 30.000 anni più tardi, con le culture del Mesolitico, sono stati segnalati numerosi bivacchi, anche ad alta quota, praticati da gruppi di cacciatori nei periodi estivi, che coprono un lasso di tempo di circa 4.000 anni dall' VIII al V millennio a.C.

A questi primi frequentatori delle valli alpine dell'Olocene, si devono le più antiche incisioni rupestri note in Valcamonica, così come nell'area del Totes Gebirge in Austria. Sono in prevalenza figure zoomorfe a linea di contorno, di dimensioni talvolta simili a quelle naturali dell'animale rappresentato e sono realizzate in uno stile, detto "semi-naturalistico", caratteristico dei Cac-

ciatori Evoluti finali. Rappresentano animali colpiti da dardi e tra questi figurano l'alce in Valcamonica e il bovide selvatico al Totes Gebirge, animali che scomparvero dalla fauna lombarda e alpina all'epoca in cui furono rappresentati o poco dopo.

I gruppi di cacciatori che raffigurarono questi animali e che lasciarono le tracce dei bivacchi erano piccoli nuclei nomadi o seminomadi che praticavano culti totemici riferiti agli animali che raffiguravano. Non conoscevano l'agricoltura, non avevano animali domestici, non vivevano in villaggi, non praticavano la lavorazione del metallo e non avevano né la scrittura, né il carro, né l'aratro. I primi abitanti erano dello stesso tipo che conosciamo in altre zone d'Europa; costituivano la popolazione del nostro continente con tradizioni e modi di vita diffusi non solo in Europa, ma anche in altre parti del mondo. Erano i discendenti di quell'Homo sapiens giunto in Europa tra 40.000 e 35.000 anni fa.



fig. 1. Luine, Crape, r. 6. Darfo B.T. Un grande alce e un altro capride del periodo Proto-Camuno, incisi in stile sub-naturalistico. (Rilievo CCSP; Archivio WARA W00224).



fig. 2. Naquane, r. 50, Capo di Ponte. Composizione di antropomorfi schematici, tipici della fase neolitica. Appaiono diverse coppie di personaggi: l'uno con la testa l'altro acefalo. In basso una figura mascherata emana energia dalle mani. (Foto E. Anati; Archivio WARA W06185).

Le culture, le tradizioni, le caratteristiche delle varie etnie, delle varie entità locali, si sono formate in questi 10.000 anni che sono illustrati dall'arte rupestre alpina, fin dai suoi primordi e fino all'arrivo dei Romani. Oltre 300.000 incisioni rupestri in Valcamonica, 20.000 in Valtellina, qualche migliaio ancora distribuito in vari angoli della Lombardia, rilevate, descritte, analizzate, lette e decifrate, rivelano le fasi formative della civiltà europea mostrando come i primi clan di cacciatori sono diventati i popoli Camuni, Vennoneti o Triumplini incontrati dai Romani.

All'inizio delle ricerche in Valcamonica e Valtellina, l'arte rupestre della Lombardia era considerata come una manifestazione di epoca celtica (o ligure, o retica a seconda degli autori), comunque appartenente agli ultimi secoli prima della nostra era. Cinquanta anni di ricerche archeologiche hanno ridimensionato tale visione ed hanno permesso di distinguere periodi diversi e stili diversi e di proporre quindi una successione di orizzonti culturali dalla fine del Paleolitico all'arrivo dei Romani. E' stato così possibile acquisire un quadro di eccezionale ampiezza dell'evoluzione e delle vicende dei popoli della Lombardia e, loro tramite, dell'evoluzione e della formazione della civiltà europea. Tale quadro continua ad essere raffinato e perfezionato dalle ricerche in corso.

Il Neolitico e lo sviluppo della civiltà camuna

Dopo l'arte dei Cacciatori Arcaici nella quale la figura animale di grandi dimensioni a linea di contorno era dominante, lo stile artistico cambiò drasticamente e il tema fondamentale dall'animale diventò l'uomo. Erano figure schematiche e stereotipate, contrastanti da quelle sub naturalistiche precedenti. Il cambiamento di stile è un cambiamento di ottica oltre che di tema. Sono raffigurati i primi animali domestici. Sono testimoniati culti agricoli come il culto del sole e quello della pioggia, elementi che influenzavano il raccolto. Le incisioni rupestri del

periodo Neolitico forniscono una dovizia di informazioni su attività economiche ma anche su occasioni sociali, riti e culti e sulla concettualità ed ideologia dei primi popoli agricoltori e allevatori del bestiame. Tuttavia la raccolta di frutti spontanei e la caccia non hanno mai abbandonato le popolazioni lombarde sino all'epoca romana. Le valli alpine sono ricche di prodotti spontanei, funghi, bacche, frutti di bosco, nocciole, mele selvatiche e sono ricche di selvaggina, dalla lepre ai caprioli ai cervi, dai volatili alle lumache, e la dieta tradizionale della Lombardia ancor oggi fa ampio uso di questi prodotti della natura.

Il cambiamento di stile e di tema, tra l'arte dei cacciatori nomadi e quella degli agricoltori sedentari, è una testimonianza drammatica dei mutamenti che si sono verificati nella struttura mentale. I cacciatori esplorano il mondo circostante, definiscono la preda, la vedono e la raffigurano con precisione. Il loro culto si concentra sugli animali commestibili. L'agricoltore esplora e definisce se stesso. La società è formata dal gruppo, le figure antropomorfe sono schematiche, le figure zoomorfe sono quelle di animali domestici, riserve di cibo.

I neolitici, con l'utilizzo dell'aratro e con la lavorazione intensiva dei campi, hanno introdotto, già nel V millennio a.C., nuove risorse di cibo, cereali tra cui il frumento, alcuni tipi di tuberi, alcune piante da frutta addomesticate, in primo luogo il melo che, curato adeguatamente, dava frutti sempre migliori. Anche la prugna era un prodotto locale che fu migliorato dall'agricoltura. Tuttavia gran parte dei prodotti della dieta tradizionale odierna è stata introdotta molto più tardi, la castagna arrivò nella tarda età del Ferro o all'inizio del periodo Romano, la patata e il granoturco, elementi fondamentali per la cucina lombarda, pervennero dopo la scoperta dell'America, probabilmente nel XVI secolo. Introduzione recente dunque, che ha conquistato la consuetudine quotidiana. Cosa sarebbe oggi la cucina lombarda senza polenta e senza patate?

Il primo animale addomesticato fu il cane, ma poco dopo seguirono i bovini e poi il maiale, la capra, la pecora e più tardi, nella tarda età del Bronzo e nell'età del Ferro, si aggiunsero oche, conigli e polli: si configurò l'insieme di animali da fattoria che persiste ancor oggi. Dalle figure rupestri si apprende che l'animale più raffigurato e, si presume più ambito dai cacciatori, era il cervo. E' probabile che la sua carne venisse anche conservata con metodi abbastanza simili a quelli coi quali oggi si fanno salami e prosciutti.

Anche la pesca aveva un ruolo nell'economia fin dall'inizio dell'Olocene, ma le figurazioni di pesci, sia nell'arte rupestre, sia nell'arte mobiliare, sono sporadiche ed è presumibile che costituissero una risorsa abbastanza limitata. Anche nella cucina lombarda odierna il pesce non fa parte del pasto tradizionale, ad eccezione di fenomeni vernacolari sulle sponde dei laghi alpini. Sono piccoli particolari, ma ci mostrano

come sono andate formandosi alcune tradizioni che ancor oggi sopravvivono.

I primi Indoeuropei

Uno dei commerci più importanti della preistoria, dal Neolitico in poi, non ha lasciato tracce materiali: era il commercio del sale. I popoli cacciatori fanno scarso uso del sale. Quando la carne è consumata cruda o arrostita, i suoi sali naturali non vanno perduti e l'organismo umano non necessita l'aggiunta di cloruro di sodio. Quando iniziò l'agricoltura e si sviluppò la consuetudine di diete in gran parte vegetali e di carni lessate, l'organismo ebbe bisogno di supplemento di sale. Era una questione di salute oltre che di gusto. Il commercio ed il trasporto del sale fu, da allora, un'occupazione molto proficua.

Con l'inizio della lavorazione dei metalli, nel periodo Calcolitico, il commercio



Fig. 3. Foppe di Nadro, r. 27. Figura di orante maschile con un gruppo di cani, primi animali di cui si conosce la domesticazione in Valcamonica. Neolitico V-IV millennio a.C. (Rilievo CCSP; Archivio WARA W00363)

ebbe un immenso sviluppo e le popolazioni della Lombardia, da allora, sono state egregie protagoniste di questo mercato. L'arte rupestre mostra i tipi e le forme dei primi strumenti in metallo ed evidenzia la grande importanza che gli oggetti in metallo avevano per l'economia ed anche per le credenze ed il culto.

Nel Neolitico era particolarmente diffuso e affermato il culto solare.

Nel Calcolitico si sviluppò in Lombardia una religione cosmologica che dava sembianze antropomorfe all'universo, con il cielo che ne costituiva la testa, la terra il corpo e il mondo ctonico la parte inferiore del corpo. Le armi metalliche come i pugnali, le asce e le alabarde, erano simboli dei poteri e delle energie attribuite alle divinità.

La concezione tripartita dell'universo si riflette in monumenti quali le statue stele, segnando l'inizio di una cosmologia che ebbe una vastissima diffusione e che successivamente venne attribuita alla ideologia indoeuropea.

Oltre alla lingua infatti gli indoeuropei sono stati caratterizzati da una loro specifica concettualità che, come analizzato magistralmente da Georges Dumézil, si sintetizza nella visione tripartita della società e dell'universo.

In passato si era pensato che gli Indoeuropei fossero una popolazione distinta, giunta in Europa dall'Asia. Oggi essi sono ritenuti una serie di etnie diverse che avevano una struttura sociale organizzata a caste, che parlavano vari dialetti di una medesima lingua liturgica e che avevano in comune anche credenze, riti e concetti di una specifica religione. Fu probabilmente la comune religione un fattore rilevante a costituire motivo di associazione e solidarietà tra le varie tribù. Essi concepiscono una divinità suprema, forse monoteistica, che riflette la loro struttura sociale con un gran capo, che domina e coordina le tre caste della società, i capi spirituali, i mercanti e i contadini. Come nell'ideologia induista, la casta braminiica rappresenta il cielo, i mercanti il

busto e i contadini la parte inferiore del corpo cosmologico.

La scoperta della presenza in Lombardia di tale concettualità in epoca assai anteriore a quanto si era in precedenza supposto, capovolge alcuni concetti essenziali. Era ritenuto ad esempio che la concettualità indoeuropea fosse di origine asiatica e che dall'Asia fosse giunta in Europa. Ora però, le più antiche testimonianze sono in Lombardia. È quindi lecito ipotizzare che la concettualità indoeuropea abbia avuto la sua origine proprio nell'area alpina e che da qui si sia poi diffusa verso oriente e non viceversa. L'argomento che fu per anni controverso, sembra ora giungere ad una soluzione, sulla base delle testimonianze archeologiche, che vede questo territorio in primo piano.

In tale contesto, nel periodo Calcolitico, tra il 3200 e il 2500 a.C., si sviluppa nell'arco alpino un nuovo tipo di arte rupestre ca-

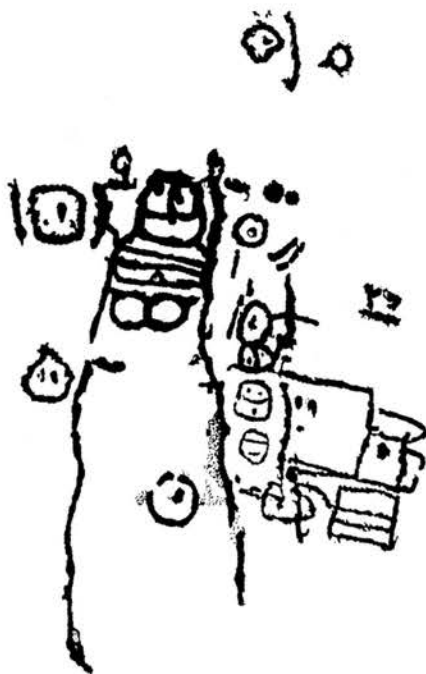


fig. 4. L'idolo di Sellero, grande figura femminile (due dischi rappresentano i seni, un disco coppellato il sesso) riferibile al Neolitico finale. (Rilievo CCSP; Archivio WARA W00526).

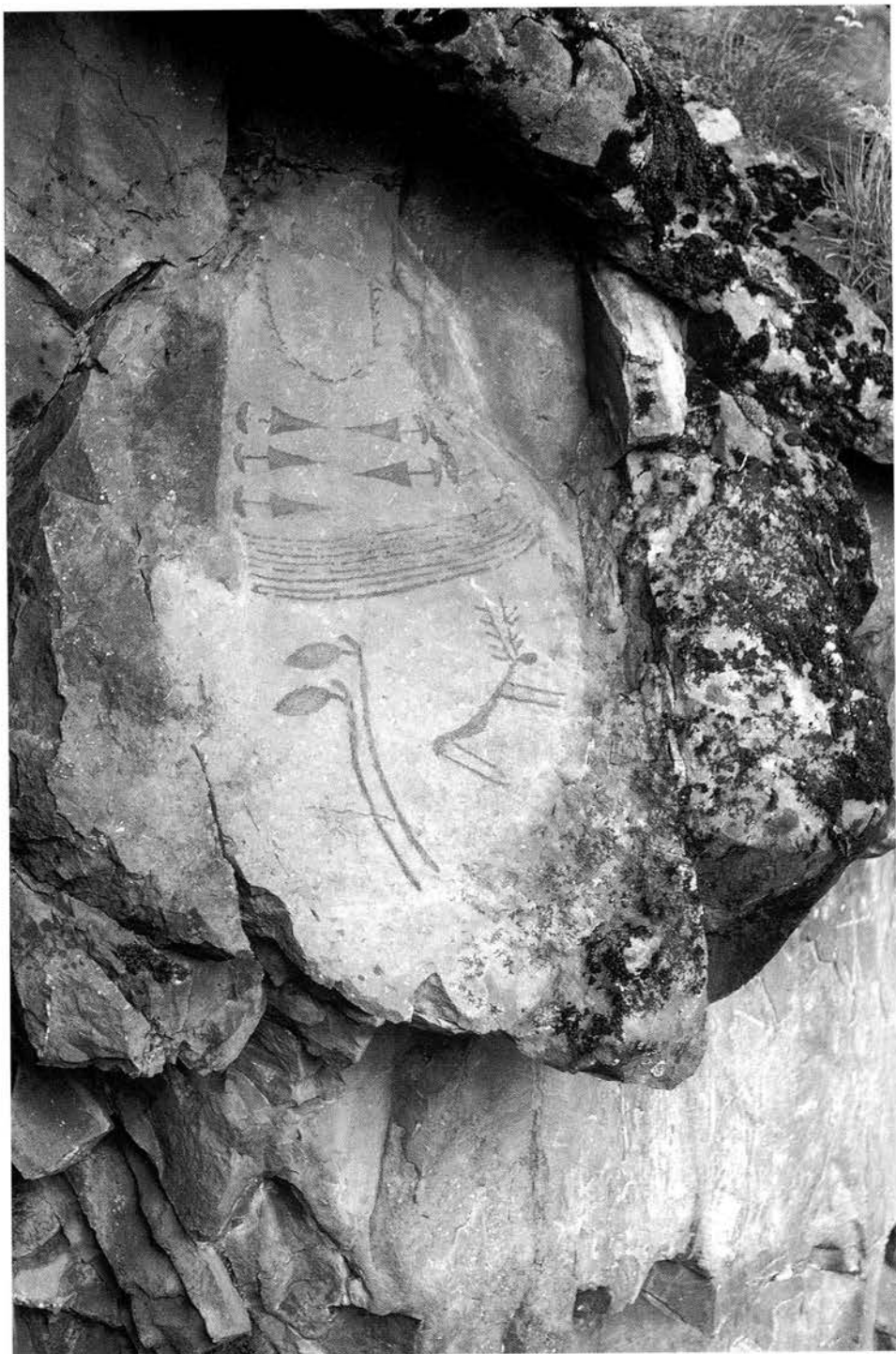


fig. 5. Capitello dei Due Pini, Paspardo. Incisione su lastra verticale vagamente antropomorfa, sintesi della concezione tripartita dell'universo. (Foto E. Anati; Archivio WARA W05642).

ratterizzata da pietre mobili decorate, denominate "statue menhir" o "statue stele" a seconda che la pietra sulla quale sono decorate sia modellata dall'uomo o meno.

Le statue menhir hanno due grandi concentrazioni in Lombardia, in Valcamonica e Valtellina. Altre concentrazioni nelle regioni limitrofe, in Alto Adige, Piemonte, Val d'Aosta e Liguria, indicano il ruolo primario che ebbe l'area alpina nello sviluppo di questo tipo di monumenti e dell'ideologia che essi rappresentano. L'iconografia particolare acquisita in quest'area riflette una nuova religione, la più antica di stampo indoeuropeo, che successivamente raggiunse i più reconditi angoli d'Europa e varie regioni del continente asiatico.

I santuari sono in luoghi particolarmente suggestivi per il panorama, dai quali si vedono ampi paesaggi con cascate e corsi d'acqua e, nello sfondo, le cime delle montagne e tutto ciò che definisce la topografia del territorio. La loro ubicazione mostra il

ruolo che zone alpine talvolta anche impervie, potevano avere per la vita sociale e spirituale delle antiche popolazioni. Si presume che siano in gran parte luoghi di iniziazione, di apprendimento, di studio del territorio, dove si venerava l'entità cosmologica che racchiude in se stessa l'universo. Tale divinità si ricollega ad una entità analoga, il gigante Purusha, che ritroviamo nel pantheon indù duemila anni più tardi, con l'arrivo degli indo-ariani nel continente indiano.

L'età del Bronzo e del Ferro

A partire dal 2500 a.C., alla fine del periodo Calcolitico e poi durante l'età del Bronzo, si nota un'altra modifica nella tematica e nella sintassi dell'arte rupestre.

I temi riguardano il culto delle armi e il culto di spiriti guerrieri. La lavorazione del metallo aveva creato ricchezza e di conseguenza veniva divinizzato lo strumento. L'arma creata dall'uomo era venerata dall'uomo come se avesse



fig. 6. Foppe di Nadro, r. 4, Ceto. Composizione di armi riferibile all'età del Bronzo, si notino i pugnali a lama triangolare con impugnatura semilunata. (Foto A. Marretta; Archivio WARA W07371).

un suo spirito e una sua volontà. Il culto delle armi indubbiamente riflette anche l'importanza economica che dovevano ricoprire la lavorazione ed il commercio degli oggetti metallici. Con il modificarsi della società, il monoteismo creato dal concetto piramidale della società del periodo calcolitico, si evolve in un culto degli oggetti. In un mondo dove dominano i commercianti vengono adorate le armi che producono il miracolo economico.

Nell'età del Bronzo si sviluppa anche un tema iconografico che già si conosceva precedentemente ma che ha avuto un vasto sviluppo nel II millennio a.C. Sulle rocce appaiono le cosiddette rappresentazioni topografiche che si ritiene rappresentino mappe di località con strutture, muretti, campi e piantagioni. Che siano raffigurazioni fedeli delle realtà o raffigurazioni di paesaggi immaginari, esse riflettono il grande interesse che gli abitanti delle valli lombarde attribuivano al territorio. La terra era ormai

suddivisa in particelle, in campi separati da muretti e la proprietà era affidata a questo o a quel clan. Il profondo senso della proprietà terriera ed il legame con il territorio hanno da allora contraddistinto il carattere dei Lombardi. La proprietà terriera fu anche causa dei contrasti e delle lotte interne testimoniate dall'arte rupestre della fase successiva.

Nel corso dell'età del Bronzo emerge anche un altro aspetto: il proliferare di spiriti antropomorfi malefici e benefici, dai quali si presume che, successivamente, nell'età del Ferro, si siano sviluppate le divinità del Pantheon protostorico.

L'età del Bronzo è stata anche il periodo del grande sviluppo del commercio. Oltre al metallo, si diffondevano anche oggetti di parure, pietre pregiate quali l'ambra, che dal Baltico giungeva al Mediterraneo attraverso le Alpi. I carri a due e quattro ruote, così ben documentati dall'arte rupestre, permettevano il trasporto di merci su vasta scala da una parte all'altra del continente. L'Europa ac-



fig. 7. Naquane, r. 50, Capo di Ponte. Personaggi armati riferibili all'età del Ferro. (Foto E. Anati; Archivio WARA W06183).

quisiva il suo tradizionale carattere di terra di mercanti.

La Lombardia divenne un grande centro di passaggio per questi commerci e per le idee che accompagnavano le mercanzie, terra di ricezione di messaggi e anche terra di invenzione di messaggi che da qui si sono diffusi.

Nel processo di formazione della struttura sociale si è notato come le prime popolazioni giunte in Valcamonica e in Valtellina avessero una cultura e una tradizione simile a quella di altre zone d'Europa. Nel periodo Neolitico si accentuano le caratteristiche locali che poi si fanno sempre più marcate, permettendo, già nell'età del Bronzo, di distinguere caratteristiche diverse tra le popolazioni consorelle dei bacini dell'Oglio, dell'Adda o del Ticino.

Nell'età del Ferro, le identità tribali si restringono ancora. La transizione tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, tra l'anno 1000 e l'anno 800 a.C. è stata caratterizzata da un episodio definito microglaciale, con un freddo intenso, segnato dal regresso delle popolazioni a seguito dell'espansione dei ghiacciai. Le valli alpine hanno subito un periodo di isolamento e quando, attorno all'800 a.C., il clima è tornato più mite, ogni valle aveva acquisito una propria caratteristica etnica e culturale con tipologie diverse, non solo nell'arte rupestre ma anche nella cultura materiale. Si presume che dopo questi 200 o 300 anni di maggiore isolamento, ogni valle avesse acquisito anche un proprio linguaggio personale che fosse già più di un dialetto.

L'età del Ferro vide lo svilupparsi di piccole tribù locali che avevano relazioni mutabili tra di loro, dove la lotta armata occupava un ruolo importante; probabilmente diatribe per le proprietà terriere, per lo sfruttamento delle miniere, per la supremazia sulle strade e sui mercati, avevano creato un'atmosfera di antagonismi e di lotte interne. L'arte rupestre, con numerose scene di lotta armata, riflette tale condizione. In questo contesto giungono nelle valli lombarde gli echi di culture che allora si ritenevano lontane,

ma i cui mercanti giungevano nelle Alpi e vi lasciavano le impronte, influenzando l'arte rupestre e le culture locali. Mostrano la successione di riflessi della cosiddetta cultura dei Campi di Urne, della cultura di Hallstatt, da oltralpe e, dall'area italica, dei Villanoviani, dei Veneti, degli Etruschi ed infine dei Celti da occidente.

Conclusioni

La Lombardia ha giocato un ruolo fondamentale nella diffusione delle ondate culturali che hanno interessato, oltre all'Italia del nord, anche varie zone Mitteleuropee e dell'Italia centrale.

Nella tarda età del Ferro, il commercio fioriva, le culture e le idee si diffondevano con le mercanzie; stranamente, a questa ondata di globalizzazione, faceva eco lo sviluppo di un provincialismo locale che rafforzava gli antagonismi tra i vari villaggi e i vari clan e che costituiva la matrice dei più recenti campanilismi. Tali lotte interne hanno portato ad una veloce decadenza che emerge chiaramente nell'arte rupestre. I Camuni e i Valtellinesi avevano già acquisito tante di quelle influenze esterne che avevano perso per strada molti elementi fondamentali della loro identità. Ma i campanilismi non servono a riscoprire l'identità. Quando i Romani giunsero vi fu una opposizione assai scarsa e in meno di un batter d'occhio essi posero fine alle culture autonome e tribali per accogliere le popolazioni alpine soggiogate, come dice il monumento di La Turbie, all'interno di quello che fu l'Impero romano.

L'Arte Preistorica ci rivela 10.000 anni di storia della Lombardia che poi diventano anche 10.000 anni di storia d'Europa. E' una storia raccontata a fumetti dai diretti protagonisti, che la ricerca archeologica moderna sta riportando alla luce. Le ricerche continuano e questo nuovo grande libro di storia, quattro volte più lungo di quello che era finora la storia ufficiale, si arricchirà ulteriormente, per dare alla Lombardia una nuova dimensione delle proprie origini.

ALCUNI PROBLEMI CONCERNENTI IL POPOLAMENTO PREISTORICO DELLA VALLE CAMONICA

Paolo BIAGI

Dip. Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Università Ca' Foscari, Venezia

Premessa

La presente nota prende in considerazione alcuni aspetti del popolamento preistorico della regione camuna, principalmente per quanto riguarda i territori d'alta quota che circondano il solco vallivo vero e proprio.

È, infatti, in questo segmento dell'arco alpino meridionale che le ricerche archeologiche intraprese nell'ultimo ventennio hanno favorito una migliore comprensione di alcuni dei processi che hanno portato l'uomo ad insediarsi, sia pure stagionalmente, in territori d'alta quota considerati, sino alle scoperte degli anni settanta (Bagolini, 1972), pressoché privi di tracce di insediamento preistorico (Ravagni, 1930). Il problema del popolamento dell'arco alpino nella Preistoria è stato recentemente oggetto di particolare attenzione, specialmente per quanto riguarda la regione occidentale (Fedele, 1978; 1992) e il bacino dell'Adige e i rilievi circostanti (Broglio & Lanzinger, 1990), vale a dire quei territori in cui l'archeologia d'alta quota ha avuto maggiore sviluppo. Un lavoro sull'argomento, che riguarda principalmente il Neolitico della Valle Camonica, era già stato redatto una quindicina di anni fa da Fedele (1986), basato principalmente sull'effetto dei risultati ottenuti durante le ricerche nel Castello di Breno (Fedele, 1985).

Gli ultimi Cacciatori-Raccoglitori

I dati forniti dagli scavi di Via Palazzo a Cividate Camuno (Poggiani Keller, 1988-1989), dov'è stata posta in luce una possibile struttura abitativa dell'Epigravettiano finale, dimostrano che il fondovalle era libero dalle ultime lingue del ghiacciaio würmiano e, in un qualche modo, percorri-

bile già a partire da circa 17-16000 anni da oggi. Questa affermazione, basata sulla calibrazione della datazione radiocarbonica GX-17273: 13805±440 BP, arretra di alcune migliaia d'anni le opinioni più volte pubblicate sulla deglaciazione della Valle Camonica (Horowitz, 1975, pp. 46; Fedele, 1988, pp. 48).

Il dato archeologico è inoltre corroborato dalle sequenze di diverse carote polliniche, prelevate a media ed alta quota, le cui datazioni forniscono ulteriori informazioni circa l'ormai avvenuta deglaciazione della valle alla fine del Tardiglaciale (Baroni et al., 1986; Gehrig, 1986).

In Valcamonica, due sole stazioni sono attribuibili all'Epigravettiano finale: Cividate Camuno (Poggiani Keller, 1988-1989) e, forse, Breno, almeno secondo le considerazioni riportate da Fedele (1988, pag. 55), in base al rinvenimento, durante gli scavi al Castello, di poche schegge e lamelle di selce, secondo questo Autore attribuibili alla Cultura Epigravettiana recente, ossia al Paleolitico terminale.

Entrambe le stazioni di Cividate Camuno e di Breno si trovano sul fondovalle; mentre mancano, sino ad ora, tracce del transito degli ultimi cacciatori del Paleolitico in quota, dove l'alta prateria alpina doveva già essere disponibile, perché libera dai ghiacci, prima di 12275±116 a. C. al Passo del Tonale (Baroni et al., 1986, pag. 11), e più o meno nello stesso periodo anche al Col di Val Bighera, a 2087 m di quota (Gehrig, 1986, pag. 118).

L'antropizzazione delle alte quote circostanti la Valcamonica sembra avere avuto inizio nei primi momenti dell'Olocene antico. Al Preboreale sono indubbiamente da attribuire i due accampamenti mesolitici

scavati presso Cascina Valmaione a 1778 m di altezza (Biagi, 1998, pag. 122).

Mentre non sono stati sinora accertati accampamenti del Sauveterriano antico in fondovalle, un sito Boreale è stato oggetto di indagine a Cividate Camuno, nel livello archeologico sovrastante a quello dell'Epigravettiano finale (Poggiani Keller, 1988-1989). In alta quota, un accampamento pressoché coevo a quello mesolitico di Cividate è stato scoperto e scavato presso Malga Rondeneto, a 1780 m di altitudine (Biagi, 1997, pag. 31), mentre di poco più recente è quello del laghetto Ovest di Ravénola (m 1957).

All'inizio dell'Atlantico sono attribuibili sia accampamenti di fondovalle sia di alta quota. Fra quelli di fondovalle, il più ricco è certamente quello di Provaglio d'Iseo, lungo il cordone morenico più interno del Sebino, che attualmente si affaccia alla Lametta (Biagi, 1976), legato allo sfruttamento della materia prima silicea del vicino M. Alto.

Un modesto bivacco, che ha restituito pochi oggetti caratteristici del Castelnoviano, è stato scavato al Riparo 2 delle Foppe di Nadro (Biagi, 1997). Ma è ad alta quota che le ricerche di superficie hanno portato al rinvenimento di numerosi accampamenti Castelnoviani distribuiti fra i 1778 ed i 2006 metri di altezza (fig. 8). Di questi, l'unico oggetto di ricerca ad aver restituito una serie di strutture d'abitato, è quello dei Laghetti del Crestoso (Baroni e Biagi, 1997).

I modelli di antropizzazione della Valcamonica durante il Mesolitico presentano alcune caratteristiche che li differenziano da quelli di altre regioni alpine, come ad esempio la Valle dell'Adige, per citare uno dei territori vicini meglio indagati (Lanzinger & Broglio, 1996). Innanzi tutto il fondovalle camuno non ha ancora restituito testimonianze di siti mesolitici pluristratificati paragonabili a quelli classici dei dintorni di Trento (Clark, 2000), tali da poter essere con-

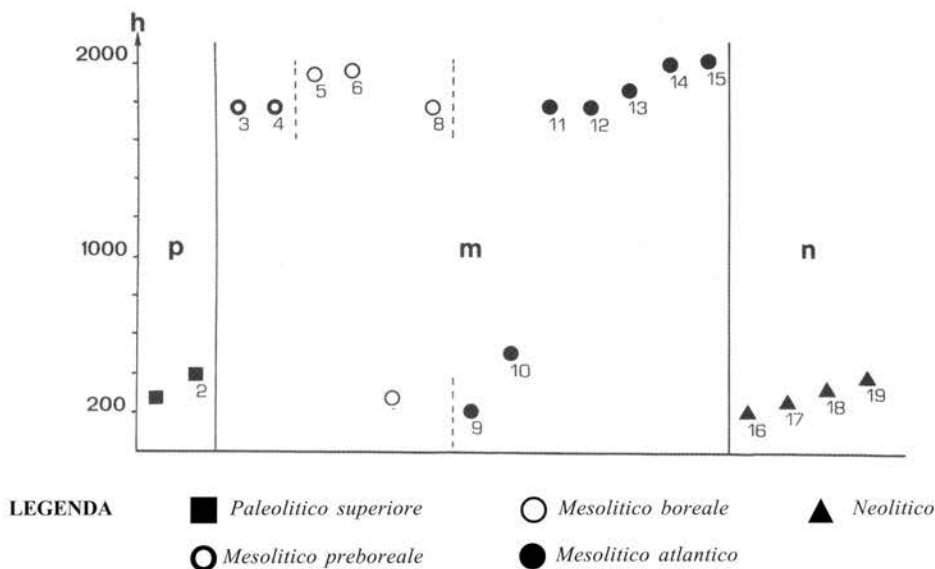


fig. 8. Diagramma altitudinale dei siti del Paleolitico superiore (p), del Mesolitico (m) e del Neolitico (n) della Valcamonica. 1) Cividate Camuno, 2) Castello di Breno, 3) Valmaione 1, 4) Valmaione 2, 5) Ravénola 2, 6) Ravénola 1, 7) Cividate Camuno, 8) Malga Rondeneto, 9) Provaglio d'Iseo, 10) Foppe di Nadro, 11) Valmaione 1, 12) Sottolo Splaza, 13) Stanga di Bassinale, 14) S. Glisente, 15) Laghetti del Crestoso, 16) Lovere, 17) Cividate Camuno, 18) Coren Pagà, 19) Castello di Breno. (disegno P. Biagi).

siderati, da alcuni studiosi, "campi base" invernali; in secondo luogo sono presenti, in alta quota, numerosi accampamenti Castelnoviani, anche di momenti avanzati dello sviluppo della Cultura, come indicano le datazioni radiocarboniche (tabella 1 e fig. 11). Poco o nulla è inoltre noto dei possibili movimenti stagionali dal fondovalle alle alte quote; quello che è chiaro è che, certamente, almeno all'inizio dell'Atlantico, i Mesolitici castelnoviani intrattennero stretti rapporti con la sponda meridionale del Lago d'Iseo, regione da cui si approvvigionavano di materia prima litica da scheggiare. Al contrario, i Cacciatori-Raccoglitori dei bivacchi del Preboreale di Valmaione 1 e 2, e anche del sito Boreale di Ravenola, confezionavano parte del loro strumentario con materia prima i cui affioramenti sono da ricercare nei giacimenti di Scaglia Rossa delle Prealpi Venete o delle Dolomiti, al pari di

quanto si è potuto stabilire per i siti mesolitici scoperti lungo il versante settentrionale del Passo di Gavia (Angelucci et al., 1992, pag. 28).

In base ai pochi dati sinora disponibili, sembra quindi che i Cacciatori-Raccoglitori del Preboreale e quelli dell'Atlantico avessero raggi d'operazione e direttrici di movimento notevolmente dissimili tra di loro, e in parte antitetici, almeno sulla base di quanto si può desumere dai risultati preliminari dello studio della materia prima utilizzata per la confezione dei manufatti. Un altro punto da sottolineare riguarda l'effimerità dei campi in quota stagionali, legati ad attività di caccia, in cui la scheggiatura dei prodotti da impiegare veniva effettuata utilizzando artoni silicei portati appositamente sul posto.

I primi produttori di cibo e le epoche più recenti

Il quadro che si presenta con l'avvento delle economie produttrici di cibo è ben diverso. Per quanto tracce d'abitato del Neolitico più antico siano limitate alla stazione di Lovere, lungo la costa nord occidentale del Lago d'Iseo, datata con il radiocarbonio a 6650 ± 170 BP (GX-24940) (Poggiani Keller, 1999-2000a, pag. 302), dello stadio successivo, più precisamente della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, si conoscono tre soli siti: Coren Pagà (Ferrari & Pessina, 1997), Breno (Fedele, 1988; Odone & Fedele, 2001) e Cividate Camuno (Poggiani Keller, 1988-1989). I tre abitati, anche se su nessuno di questi sono state, purtroppo, eseguite delle datazioni radiometriche, appartengono tutti a momenti da attribuire alla fase più recente della Cultura, ovvero allo stile a incisioni e impressioni (Bagolini et al., 1979). Questa attribuzione è indicata non solo dal vasto repertorio dei reperti della cultura materiale, ma anche dalle particolari caratteristiche insediamentali "fortificate" di Coren Pagà e Breno, che trovano riscontri molto simili, ad esempio, nel Bacino Atesino e nelle vallate adiacenti (Dondio, 1995, pag. 175). Dallo

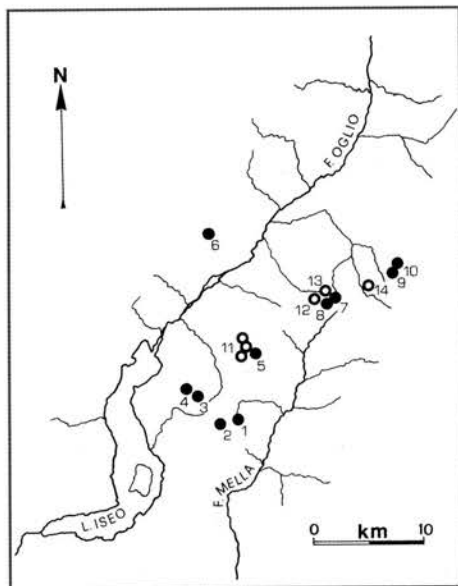


fig. 9. Distribuzione delle punte di freccia, dei falcetti in selce (punti) e dei focolari (cerchi) datati ad epoca protostorica e storica.

1) e 2) M. Guglielmo, 3) Punta Caravina, 4) Malga Agolo, 5) Valmaione, 6) M. Arano, 7) S. Glisente, 8) M. Crestoso, 9) M. Mignolino, 10) Malga Mignolino, 11) Valmaione, 12) e 13) S. Glisente, 14) Malga Mai (Disegno di P. Biagi).

stesso sito di Breno provengono anche tracce insediamentali e materiali attribuibili alla Cultura di Lagozza (Odone & Fedele, 2001).

Per quanto riguarda il periodo Neolitico, mancano documenti indicanti la presenza di stanziamenti veri e propri in alta quota. Gli unici reperti litici, forse (?) riferibili alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, sono due punte di freccia frammentate raccolte nell'agosto del 1997 presso M. Mignolino e Malga Mignolino (fig. 10, nn. 9 e 10), rispettivamente a 2040 e 1930 metri di altezza. Di particolare importanza il rinvenimento di M. Mignolino, sul sentiero che taglia in diagonale il crinale che indica come già (probabilmente) in epoca neolitica venissero percorsi alcuni sentieri d'alta quota.

Una datazione ottenuta su di un campione di carbone vegetale della stazione Castelnoviana della Pozza sotto lo Splaza, il cui risultato è inquadrabile in un periodo

del Neolitico medio (vedi tabella 1), non è ritenuta attendibile, perché troppo recente rispetto ai manufatti litici raccolti nel sito.

È comunque con l'età del Bronzo che l'uomo sembra riprendere interesse per le alte quote, che vengono ora frequentate principalmente, ma non esclusivamente, per scopi venatori. Numerose punte di freccia in selce sono state raccolte, quasi sempre sul tracciato di sentieri tuttora battuti, a quote comprese fra i 1535 e i 2180 metri di altezza, sia lungo lo spartiacque che separa la media Valcamonica dall'alta Val Trompia (fig. 9) sia, in un caso, anche lungo pendici orientali del M. Arano, a nord del Lago di Lova (fig. 10, n. 6). Rari documenti che attestano la pratica dell'agricoltura in quota ci vengono dal rinvenimento di un "elemento di falchetto" in selce presso Malga Agolo, lungo le pendici occidentali del M. Guglielmo (fig. 10, n. 4) (Biagi, 2003). Altre informazioni, sempre ri-

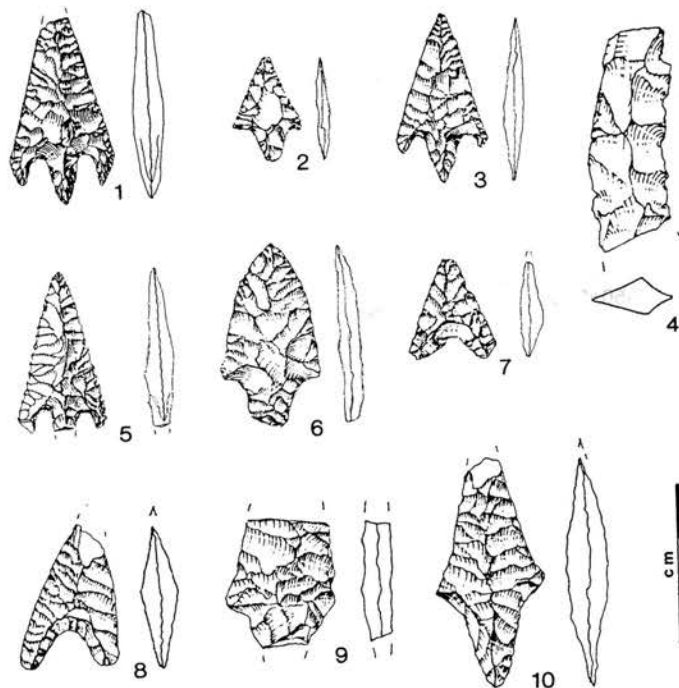


fig. 10. Punte di freccia e lama di falchetto in selce da 1) e 2) M. Guglielmo, 3) Punta Caravina, 4) Malga Agolo, 5) Valmaione, 6) M. Arano, 7) S. Glisente, 8) M. Crestoso, 9) M. Mignolino, 10) Malga Mignolino. (Disegni di G. Almerigogna e E. Starnini).

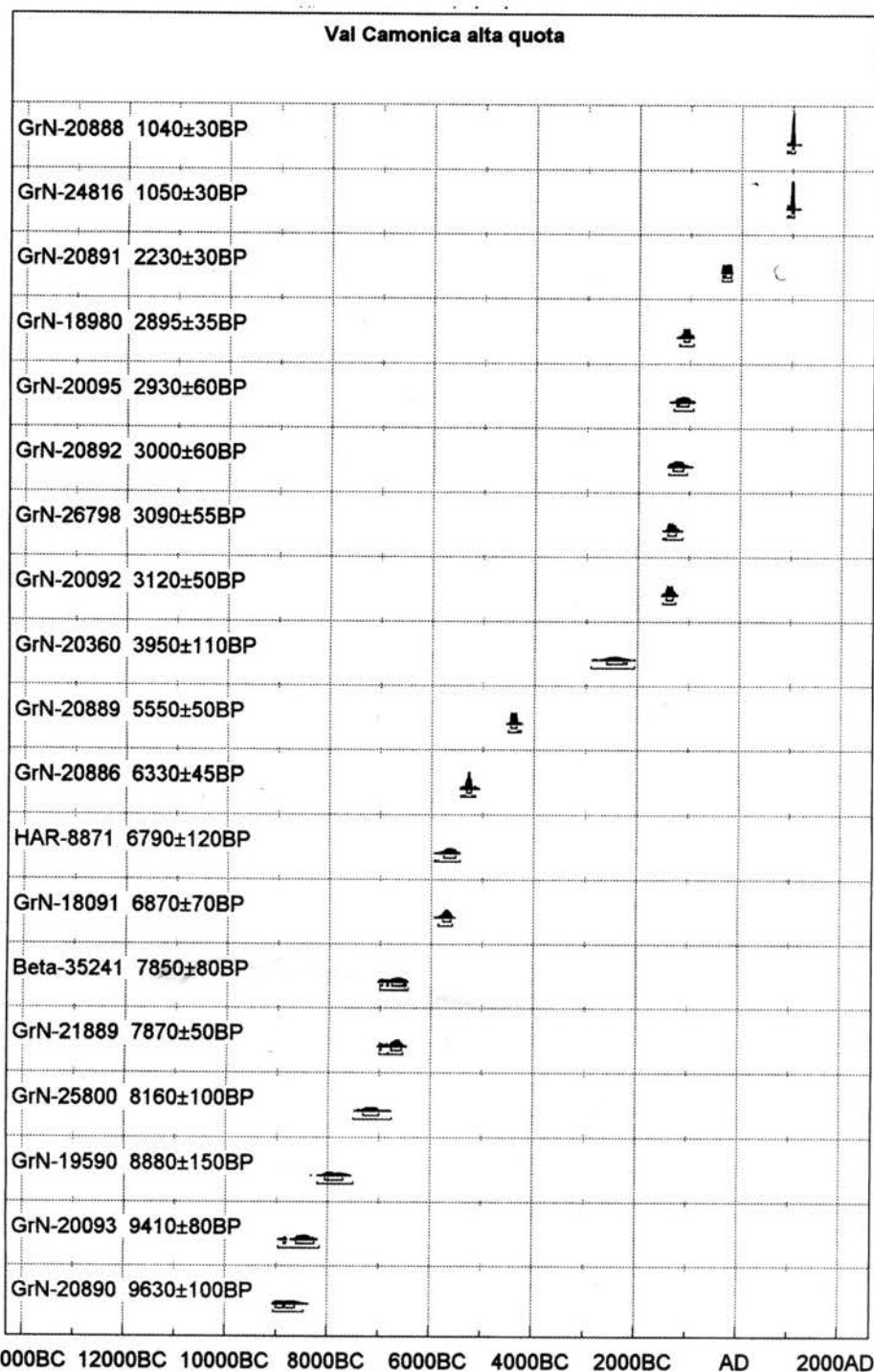


fig. 11. Datazioni radiometriche e calendariche (secondo Stuiver et al., 1993) disponibili per i siti d'alta quota citati nel testo. I dati sono presi da quelli forniti nella tabella 1.

guardanti il passaggio dell'uomo durante l'età del Bronzo, ci sono fornite dalla scoperta di focolari datati a questo periodo in diverse zone di Valmaione, ed anche sulla Sella di S. Glisente, mentre altre fovee di focolare, cronologicamente attribuite all'età del Ferro, sono state rinvenute a Valmaione e, all'epoca medievale, a S. Glisente (Baroni & Biagi, 1997, pag. 79).

Queste indicazioni di sporadiche frequentazioni umane a quota elevata sono da attribuire al rinnovato interesse per la montagna durante la preistoria più recente, quando un notevole aumento di popolazione si registra, a partire dall'età del Rame, nel fondovalle camuno. Questo fatto è provato, oltre che dall'impianto di abitati veri e propri, fra cui quello di Lovere, per il quale sono disponibili quattro datazioni radiometriche distribuite fra 3930±110 BP (GX-24942) e 3410±50 BP (GX-26852) (Poggiani Keller, 1999-2000a, pag. 362), anche dalla presenza di numerosi siti "culturali" (Fedele, 1995;

Poggiani Keller, 1999-2000b) e poi, a partire dall'età del Bronzo, anche dall'aumento molto sensibile del patrimonio di manifestazioni di arte rupestre (Anati, 1995).

Un quadro riassuntivo delle datazioni radiometriche e calendariche dei siti camuni, d'alta quota e di fondovalle, è fornito nelle fig. 11 e 12, oltre che nelle tabelle 1 e 2; da queste si può notare come i momenti di maggiore documentazione di un qualche tipo di attività umana nelle zone montane, al di sopra dei 1700 metri (fig. 8), riguardino i periodi del Mesolitico, del Bronzo e del Ferro e l'epoca Medioevale.

La ripresa della frequentazione delle alte quote, che erano state abbandonate dall'uomo dai tempi degli ultimi Cacciatori-Raccoglitori del Mesolitico, sembra un fenomeno diffuso in numerose regioni dell'Italia settentrionale, nelle quali si assiste ad un rinnovamento della presenza antropica a partire dal periodo climatico Subboreale Subboreo (Cremaschi et al., 1994, pag. 251).

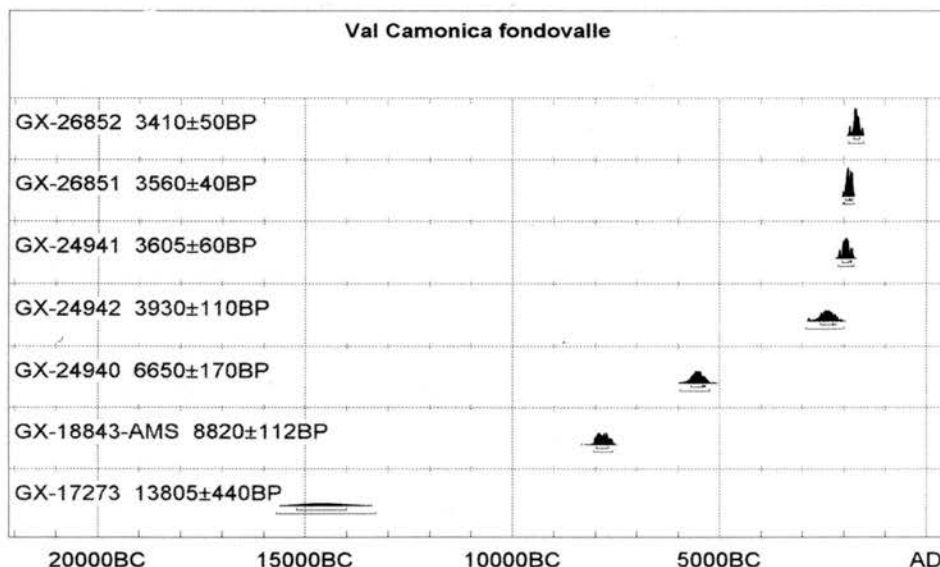


Fig. 12. Datazioni radiometriche e calendariche (secondo Stuiver et al., 1993) disponibili per i siti di fondovalle citati nel testo. I dati sono ripresi da quelli forniti nella tabella 2.

Tabella 1: Datazioni radiometriche e calibrate delle stazioni camune d'alta quota

Sito Campione Coord. UTM Quota Data BP Data cal. BC/AD Numero Lab. Periodo (m.) (16: 68.2%)

San GlisenteSGL232TPR011794 19901040±30 934-1020 (68.2)GrN-20888 Medioevo
 San GlisenteSGL9732TPR013794 20251050±30 980-1020 (68.2)GrN-24816 Medioevo
 Valmaione 3 VM7 32TNR951746 17902230±30 380-350 (9.7)GrN-20891 Ferro320-230 (50.6)
 220-200 (8.3)
 San Glisente SGL132TPR010794 1990 2895±351130-1000 (68.2)GrN-18980Bronzo Fin.
 Valmaione 2 VM432TNR947747 1778 2930±601260-1230 (5.4)GrN-20095Bronzo Fin.
 1220-1020 (62.8)
 Valmaione 5 VM832TNR949743 1775 3000±601380-1330 (7.6)GrN-20892Bronzo Rec.
 1320-1120 (60.6)
 Malga Mai MAI1 32TPR05379918103090±55 1430-1290 (63.6)GrN-26798Bronzo Rec.
 1280-1260 (4.6)
 Valmaione 1VM132TNR9477471780 3120±501490-1480 (1.5) GrN-20092Bronzo Rec.1460-1310
 (66.7)
 Valmaione 2 VM532TNR9477471778 3950±110 2620-2610 (1.1) GrN-20360Bronzo Ant.2590-2280
 (65.1)
 2250-2230 (2.0)
 Pozza SplazaSPL132TNR9547561778 5550±50 4450-4340 (68.2) GrN-20889 Neol. Med.
 Bassinale BSS132TNR97677318616330±455370-5260 (68.2)GrN-20886 Mesol. Atl.
 L. CrestosoLC1 32TPR0217922006 6790±120 5800-5610 (61.9)HAR-8871 Mesol. Atl.5590-5560
 (6.3)
 L. Crestoso LC10 32TPR021792 2006 6870±70 5840-5820 (5.1)GrN-18091 Mesol. Atl.5810-5700
 (54.8)
 5690-5660 (8.5)
 L. Crestoso LC3 32TPR021792 2006 7850±80 6990-6970 (1.9)Beta-35241 Mesol. Atl.6950-6930
 (1.4)
 6900-6880 (3.3)6830-6590 (59.4)
 6580-6570 (1.2)6540-6530 (1.2)
 L. Crestoso LC1432TPR021792 20067870±50 6980-6970 (1.6)GrN-21889Mesol. Atl.6900-6880 (2.5)
 6830-6640 (64.0)
 L. Ravenola RVN1 32TPR056788 1957 8160±100 7330-7050 (68.2)GrN-25800Mesol. Bor.
 L. RondenetoLRN8 32TNR979778 17808880±150 8240-7810 (68.2)GrN-19590Mesol. Bor.
 Valmaione 2 VM232TNR94774717789410±808800-8550 (68.2) GrN-20093Mesol. Pre.
 Valmaione 2 VM632TNR94774717789630±1009220-9110 (24.1) GrN-20890Mesol. Pre.9070-9050
 (2.9)
 9010-8810 (41.2)

Tabella 2: Datazioni radiometriche e calibrate delle stazioni camune di fondovalle.

Sito Campione Coord. UTM Quota Data BPData cal BCNumero Lab.Periodo (m) (16 68.2%)

LovereUS36 32TNR837745210 3410±501860-1840 (3.1) GX-26852 Rame
 1770-1620 (65.1)
 Lovere US3432TNR837745210 3560±401960-1870 (50.9) GX-26851 Rame
 1850-1810 (9.6)
 1800-1770 (7.7)
 LovereUS35 32TNR837745210 3605±602040-1880 (66.8)GX-24941 Rame
 1840-1830 (1.4)
 LovereUS38 32TNR837745210 3930±1102580-2270 (62.7)GX-24942 Rame
 2260-2230 (3.5)
 2220-2200 (2.0)
 LovereUS20 32TNR837745 2106650±1705730-5460 (64.3)GX-24940Neol. Ant.
 5440-5420 (2.3)
 5400-5380 (1.7)
 Cividate Cam. CC132TNR995888 275 8820±112 8200-8100 (14.1)GX-18843-AMSMesol. Bor.8090-8040 (6.9)
 8020-7750 (47.2)
 Cividate Cam. CC232TNR995888 27513805±440 15200-14000 (68.2) GX-17273 Epigr. Fin.

Riferimenti bibliografici

ANATI, E.

1995 *Brescia Preistorica. 300 mila anni di presenza umana nel territorio Bresciano.*

Studi Camuni, n. XVI, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), pp. 1-157.

BAGOLINI, B.

1972 Primi risultati delle ricerche sugli insediamenti epipaleolitici del Colbricon (Dolomiti). *Preistoria Alpina*, n. 8, pp. 107-149.

BAGOLINI B., BARBACOV F. & P. BIAGI

1979 *Le Basse di Valcalaona (Colli Euganei). Alcune considerazioni su una facies con vasi a bocca quadrata e sulla sua collocazione cronologico-culturale.* Monografie di Natura Bresciana, n. 3, Brescia (Museo Civico di Storia Naturale), pp. 1-74.

BARONI C. & P. BIAGI (eds.)

1997 Excavations at the high altitude Mesolithic site of Laghetti del Crestoso (Bovegno, Brescia-northern Italy).

Supplemento ai *Commentari dell'Ateneo di Brescia*. Trieste (Mosetti), pp. 1-109.

BARONIC., CARTON A., RAVAZZI C. & A. SPERANZA

1996 New data on Late-Glacial to Early Holocene palaeoenvironmental evolution in the Central Alps (northern Italy), in S. P. EVANS, S. FRISIA, A. BORSATO, M.B. CITA, M. LANZINGER, C. RAVAZZI & B. SALA (eds.) *Modificazioni climatiche ed ambientali tra il Tardiglaciale e l'Olocene antico in Italia*, Trento (Museo Tridentino di Scienze Naturali), pp. 11-12.

BIAGI P.

1976 Stazione mesolitica a Provaglio d'Iseo. *Natura Bresciana*, n. 13, pp. 75-92.

1997 Recenti ricerche sul Mesolitico della Valcamonica (Brescia).

BCSP XXX, pp. 23-40.

1998 Prospezioni e ricerche su uno spartiacque delle Alpi meridionali: gli effetti dell'impatto antropico fra l'inizio dell'Olocene e il Medioevo. *Saguntum*, n. 31, pp. 117-124.

2003 Le stazioni preistoriche del Monte Guglielmo (Gölem) e del Monte Ario in Val Trompia (Brescia). *Commentari dell'Ateneo di Brescia* per il 2002.

BROGLIO A. & M. LANZINGER

1990 Considerazioni sulla distribuzione dei siti tra la fine del Paleolitico superiore e l'inizio del Neolitico nell'Italia nord-orientale, in P. BIAGI (ed.) *The Neolithisation of the Alpine region*. Monografie di Natura Bresciana, n. 13, Brescia (Museo Civico di Scienze Naturali), pp. 53-70.

CLARK R.

2000 The Mesolithic Hunters of the Trentino. A Case Study in Hunter-Gatherer Settlement and Subsistence from Northern Italy. *BAR International Series 832*. Oxford, pp. 1-220.

CREMASCHI M., POGGIANI KELLER R., ROTTOLI M. & L. ZUCCOLI

1994 Il sito preistorico di Casere Sasso in alta Val Biandino (Como): mutamenti ambientali e frequentazione antropica nelle Prealpi Lombarde durante l'Olocene antico e medio, in P. BIAGI & J. NANDRIS (eds.) *Highland Zone Exploitation in Southern Europe*, Monografie di Natura Bresciana, n. 20, Brescia (Museo Civico di Scienze Naturali), pp. 235-258.

DONDIO W.

1995 *La Regione Atesina nella Preistoria*. Bolzano (Raetia)

FEDELE F.

1978 Man in the Italian Alps: a study of the Pleistocene and Post-Glacial evidence, in L.G. FREEMAN (ed.) *Views of the Past: Essays in Old World Prehistory and Palaeoanthropology*. The Hague & Paris (Mouton), pp. 317-355.

1985 Il primo abitato neolitico delle Alpi centrali. *Le Scienze*, n. 205, pp. 60-74.

1986 Mountain peopling in the Neolithic: a view from the central Alps. *The Neolithic of Europe*, vol. 1, Southampton (World Archaeological Congress 1986), pp. 1-21.

1988 *L'uomo, le Alpi, la Valcamonica 20000 anni al Castello di Breno*. Boario Terme (La Cittadina), pp. 1-165.

1992 Le Alpi occidentali: biogeografia del popolamento umano preistorico. *Biogeografia*, n. 8, pp. 451-479.

1995 *Ossimo 1. Il contesto rituale delle stele calcolitiche e notizie sugli scavi 1988-95*. Gianico (La Cittadina), pp. 1-81.

FERRARI A. & A. PESSINA

1997 Aspetti del popolamento neolitico dell'alto Sebino. *Ambiente e archeologia nell'alto Sebino*. Gianico (La Cittadina), pp. 65-84.

GEHRIG R.

1996 Late-Glacial palaeoenvironments in the southern Alps (Val Camonica - northern Italy), in S. P. EVANS, S. FRISIA, A. BORSATO, M.B. CITA, M. LANZINGER, C. RAVAZZI & B. SALA (eds.) *Modificazioni climatiche ed ambientali tra il Tardiglaciale e l'Olocene antico in Italia*, Trento (Museo Tridentino di Scienze Naturali), pp. 118-119.

HOROWITZ A.

- 1975 Holocene pollen diagrams and palaeoenvironments of Valcamonica, northern Italy. *BCSP XII*, pp. 39-48.

LANZINGER M. & A. BROGLIO

- 1996 Man-environment interactions during the Upper Palaeolithic and the Mesolithic in northern Italy, in S.P. EVANS, S. FRISIA, A. BORSATO, M.B. CITA, M. LANZINGER, C. RAVAZZI & B. SALA (eds.) *Modificazioni climatiche ed ambientali tra il Tardiglaciale e l'Olocene antico in Italia*, Trento (Museo Tridentino di Scienze Naturali), pp. 49-50.

ODONE, S. & F. FEDELE

- 2001 The Neolithic settlement at Breno Castle (Val Camonica): pottery and its contribution. *Preistoria Alpina*, n. 35, pp. 15-25.

POGGIANI KELLER, R.

- 1988-1989 Cividate Camuno (BS). Via Palazzo. Resti di insediamento paleo-mesolitico e neolitico. Soprintendenza Archeologica della Lombardia. *Notiziario*, 1988-89, pp. 27-29.

- 1999-2000 a Lovere (Bergamo): una sequenza stratigrafica esemplare dal Neolitico Antico al Bronzo Finale in area prealpina. *Rivista di Scienze Preistoriche*, n. L, pp. 297-374.

- 1999-2000b Il sito culturale di Cemmo (Valcamonica): scoperta di nuove stele. *Rivista di Scienze Preistoriche*, n. L, pp. 229-259.

RAVAGNI, G.

- 1930 *Profilo preistorico del Trentino*. Trento.

STUIVER, M., LONG, A. e R.S. KRA

- 1993 Calibration 1993. *Radiocarbon*, n 35 (1).

CAMPO ARCHEOLOGICO 2002. Relazione preliminare

Alberto MARRETTA

con il contributo di Umberto SANSONI, Serena SOLANO, Alfredo BARBIERI
Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP, Niardo (BS)

Dal 27 luglio al 14 agosto 2002 si è svolta la consueta campagna annuale di ricerca in Valcamonica promossa dal *Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici* e diretta dal prof. Umberto Sansoni. I numerosi partecipanti, provenienti da varie regioni d'Italia e dall'estero (Francia, Inghilterra, Svizzera), hanno condotto operazioni di scavo, pulizia e documentazione di rocce istoriate nelle aree di Zurla, Dos Cui - Foppe di Nadro, Grevo e Novelle. La Campagna si è avvalsa anche della partecipazione di due gruppi di studenti impegnati nell'acquisizione sul campo delle tecniche di documentazione e analisi dell'arte rupestre, la cui formazione teorica e pratica sarà certamente in grado di creare nuove figure professionali in questo settore. I gruppi erano composti da 18 studenti del *Corso di formazione per la tutela e la valorizzazione dei siti preistorici lombardi e nazionali*, diretto dalla prof. Gabriella Brusa Zappellini, e dagli studenti del *Corso di perfezionamento per specialisti in arte preistorica e tribale*, organizzato dal CCSP e diretto dal prof. Emmanuel Anati.

Numerose anche quest'anno le nuove superfici individuate, talvolta con concentrazioni straordinarie di figure e casi estremamente complessi di sovrapposizione, la cui futura analisi condurrà certamente ad un affinamento delle conoscenze su alcune fasi stilistiche dell'arte camuna (Zurla).

Particolarmente interessante è risultato l'ampliamento della roccia del Dos Cui, che ha portato al rinvenimento di nuovi pannelli incisi mai precedentemente documentati. In questo caso il rilievo integrale della superficie è stato però rimandato al prossimo anno a causa della effettiva impossibilità di

un completamento del lavoro, dovuto sia alla quantità complessiva del nuovo materiale scoperto durante questa campagna, sia alle avverse condizioni meteorologiche incontrate durante la campagna.

Il lavoro di esplorazione e documentazione nell'area di Grevo e Novelle ha portato alla scoperta di nuove superfici con arte schematica, mentre è stata avviata anche una ricerca parallela volta ad evidenziare le tracce di una tradizione folklorica che possa affiancarsi quale fonte di informazione sul passato locale e quindi integrare i dati offerti dalla già cospicua presenza di arte rupestre non figurativa. Se si esclude Campolungo, il sito con stele dell'Età del Rame identificato l'anno scorso, la zona conferma infatti la sua vocazione schematica, con rocce prevalentemente istoriate a coppelle, canaletti, cruciformi, sigle e date storiche.

Una sezione della Campagna è stata infine dedicata agli studi tematici relativi alle figure di cervo, alle capanne, ai simboli circolari, alle scene d'aratura ed agli oranti schematici. Si è solo agli inizi, avendo realizzato solo il censimento ed una prima analisi tipologica e di scena nelle aree di Zurla, Foppe di Nadro ed in parte di Naquane e Campanine di Cimbergo. Notevoli sono già i risultati e le aspettative sul completamento di questo genere d'indagine, che dovrà favorire un salto qualitativo sulla ricerca simbologica e sulle logiche distributive nell'arte camuna.

Zurla

Il lavoro nell'area di Zurla è iniziato lo scorso anno con il rilievo integrale di due grandi rocce istoriate poste al centro dell'area (R. 1 e 2) e recanti alcune fra le più



Fig. 13. Zurla, r. 16. Coppia di guerrieri con ricco abbigliamento si fronteggiano alla presenza di un importante personaggio (antenato-eroe o divinità?). Media età del Ferro (VII-V a.C.). (Foto Dip. Valcamonica).

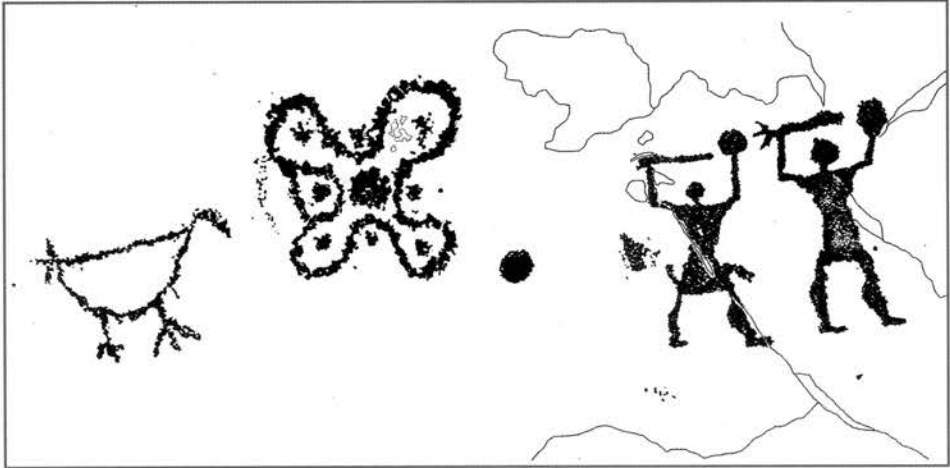


Fig. 14. Zurlo r. 3. Sequenza enigmatica con un uccello, una "rosa camuna" e una coppia di guerrieri che marciano verso destra con le braccia alzate. Tarda età del Ferro (IV-I sec a.C.). (Rilievo Dip. Valcamonica).

famose incisioni note in Valcamonica (grandi cerchi reticolati, guerrieri all'interno di impronte di piede, "astronauti", labirinto). Alcune rocce individuate allora sono state oggetto d'indagine quest'anno mentre nuove rocce sono venute alla luce durante le esplorazioni e verranno documentate in future campagne di scavo. L'intensivo lavoro sul campo sta infatti delineando in maniera sempre più precisa la distribuzione delle incisioni nell'area e a poco a poco stanno emergendo gran parte delle magnifiche testimonianze che questa zona è in grado di restituire. Dai confini con Naquane a nord - nord-est e il tracciato ferroviario a valle sono emersi molti pannelli con figure di grande interesse (alcune "monumentali" scene di caccia al cervo, capanne, impronte di piede, oranti) che hanno portato il computo totale ad una ventina circa di affioramenti incisi (ma per Zurlo si dovrebbe in realtà parlare di un'unica grande roccia). Di tutte le superfici documentate è stata realizzata anche una planimetria con sezioni mentre manca ancora una cartografia complessiva dell'area con il tracciato dei sentieri e il posizionamento delle rocce incise.

Qui di seguito viene fornito un elenco preliminare delle rocce documentate que-

st'anno e delle principali istoriazioni presenti su di esse.

R. 3 - La superficie, scoperta l'anno scorso, è stata completamente pulita e documentata. La roccia si presentava completamente esposta ma coperta da uno spesso strato di licheni e muschi che in molti casi nascondevano le incisioni. Si tratta di una grande roccia digradante verso valle e divisa orizzontalmente da una cengia glaciale che funge da camminamento. Le incisioni si trovano solo a monte di questa cengia. La sommità della roccia, pianeggiante e fitamente incisa, prende invece il nome di R. 4. La R. 3 è caratterizzata nella parte centrale da figure di guerrieri quasi tutti in atteggiamento di duello con spada e piccolo scudo tondeggiate. Vi compaiono anche isolate capanne, un'orante schematico, una coppia di "pugili" ed una sagoma di pugna- le tipo Introbio - Lovere (II-I sec. a.C.) realizzato a tecnica filiforme. In un piccolo pannello orizzontale nel settore nord si possono notare una rosa camuna quadrilobata preceduta da un oritomorfo e seguita da due guerrieri con gonnellino, spada e piccolo scudo.

R. 4 - La roccia è stata danneggiata dal posizionamento di un traliccio dell'alta ten-

sione. Fortunamente le incisioni si sono ampiamente preservate nella parte poco al di sotto del settore sommitale, dove invece si trovano ampie scagliature: queste sembrano dovute all'accensione rituale di fuochi già in epoca istoriativa, come testimoniano alcune incisioni su squamature. Analoghe placche si sono osservate in altre aree, come la vicina Foppe di Nadro, sempre in posizione panoramica, ma mai con l'intensità qui documentata.

La superficie, posta sul tracciato di un sentiero e in una posizione dominante la vallata, si trovava immersa nei rovi ed abbondantemente coperta dal terriccio. Lo scavo e la pulizia hanno rivelato una delle superfici istoriate più complesse sinora individuate, con un excursus cronologico che va dal Neolitico alle epoche medievali ed un elevatissimo numero di figure concen-

trate in pochi metri quadrati di roccia, elementi che sottolineano l'importanza e la centralità di questo punto sommitale durante i millenni. Lo spazio esiguo è stato infatti densamente istoriato di epoca in epoca fino a creare un palinsesto di difficilissima decifrazione. Come ultima fase incisoria si è individuata inoltre una fittissima rete di segni filiformi (reticoli, quadrati, trias, cerchi, linee, una figurina umana con gonnellino) e una incredibile quantità di lunghi solchi a polissoirs (con sezione a "V"), alcuni molto profondi. Pochissimi i casi di evidenziazione della punta della lancia (come è caratteristico per questo tipo di segni, cfr. Dos Costapeta), mentre in due occasioni la lama è stata realizzata a martellina o addirittura enfatizzata con sorta di raggi fino ad assumere la conformazione di una "spiga". La roccia è caratterizzata da molte figure oranti



Fig. 15. Zurla, r. 4. Pannello riccamente inciso presentante numerose sovrapposizioni. Si leggono numerose figure di orante schematico, coppelle e filiformi di fase successiva. (ril. Dip. Valcamonica).

schematiche, alcune a grandi mani, moduli di coppelle, moltissime figure di canidi, mappiformi, coppie di duellanti schematici, antropomorfi con elmo crestato e lancia, guerrieri della Antica e Media età del Ferro, alcuni anche di grandi dimensioni, rari ornitomorfi, un elegante cervo in una sorta di "trappola", capanne, scaliformi, palette. La porzione che termina a ridosso del traliccio ha invece rivelato un'insolita composizione di profonde e consunte coppelle e cerchi concentrici a compasso, che supponiamo utilizzati per accendere fuochi e quindi qui in relazione con le vicine squamature.

Unica fra le rocce di Zurla sinora indagate, la R. 4 nel bordo meridionale ha restituito alcuni probabili strumenti incisorii. Lo strato antico, piuttosto sottile, è ricoperto, come di regola in zona, da un accumulo anche notevole di deposito recente (databile a partire dall'abbandono delle attività tradizionali, negli anni '60-'70).

R. 5 - Pannello di circa 3 x 5 mt. posto pochi metri a nord della R. 1 ed all'imbocco di un piccolo sentiero che porta a valle sino ai binari della ferrovia. Il soggetto principale raffigurato è una grande capanna (circa 1,20 mt. di altezza) circondata da grandi figure di oranti schematici, alcuni dei quali in rapporto di sottoposizione rispetto alla capanna. Gli oranti mostrano per lo più braccia ad "U" e gambe ortogonali, con casi di allungamento o chiusura degli spazi fra gli arti. Intorno si trovano figure di guerrieri dell'età del Ferro (di cui una con elmo raggiato), cavalli, canidi, due palette, un ornitomorfo, busti. Completa la roccia una enigmatica figura con manico e "grappolo" di cerchi puntati sulla sommità.

R. 8 - Si tratta della parte sottostante la R. 16 (vedi sotto). Le due rocce sono separate da un deposito di terreno il cui scavo parziale ha rivelato la presenza di tre figure di capanna di elegante fattura. Il pannello centrale mostra invece figure di guerrieri, di cui una con corpo dinamico e copricapo raggiato o piumato che affronta con la spa-

da un secondo antropomorfo. Poco distanti si trovano alcune incisioni assai minute fra cui un antropomorfo armato e tre figure di uccelli acquatici. L'insieme è da attribuire alle fasi centrali dell'Età del Ferro.

R. 16 - La parte istoriata si limita ad un pannello di non più di 1 mq con una scena di duello e la presenza di un grande guerriero. I duellanti, realizzati a tecnica naturalistica, sono raffigurati con complessi abbigliamenti (lunghe gonnellini, articolato copricapo o elmo) e accompagnano un grande guerriero con elmo ben evidenziato, scudo concavo e lunga spada curva (una sorta di *macaira*, arma diffusa fra le élites picene del VI-V sec. a.C.). A questi elementi si aggiungono una enigmatica figura (cfr. immagine) ed un antropomorfo in atteggiamento orante.

R. 18 - È una roccia ben conosciuta per la presenza della seconda coppia di duellanti



Fig. 16. Zurla, r. 15. Il motivo dell'uccello acquatico, diffuso in tutta Europa, è qui chiaramente connesso a raffigurazioni di capanna. Media età del Ferro (IV-I sec. a.C.). (ril. Dip. Valcamonica).

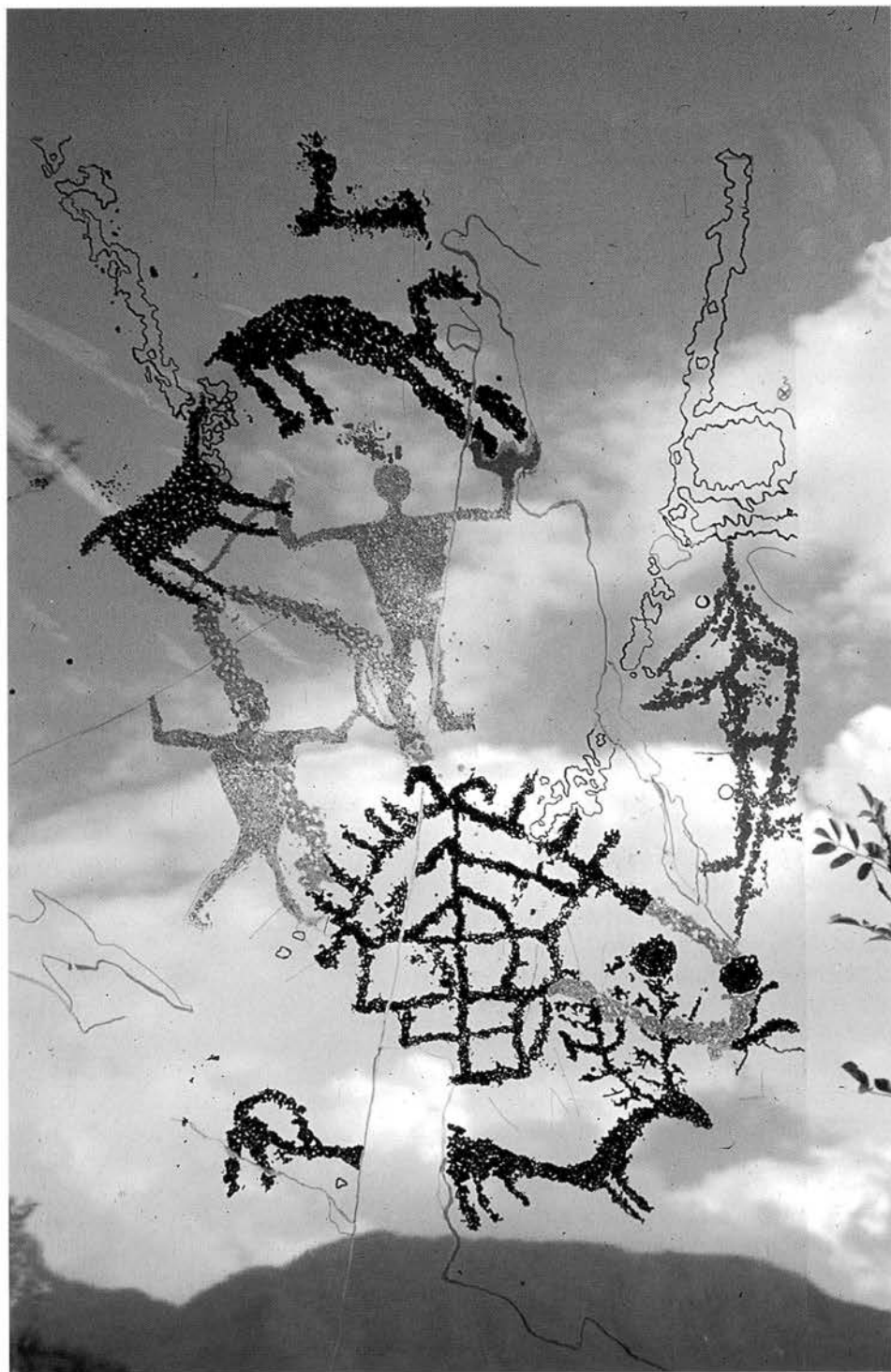


Fig. 17. Zurla, r.17. Rilievo di un pannello riccamente inciso. (Foto Dip. Valcamonica).

con elmo raggiato, detti "astronauti", presente a Zurla (l'altra coppia, di dimensioni maggiori, si trova sulla R. 1). Vi si trovano inoltre un guerriero a martellina minuta e lancia filiforme, affine a due esemplari presenti sulla contigua R. 17, una coppia di duellanti schematici di periodo IV A-B, alcuni canidi, due palette, guerrieri con corpo rettangolare a linea di contorno, oltre ad innumerevoli filiformi quali cerchi e linee. La parte a monte è stata allargata per la prima volta e sono emerse nuove incisioni, fra cui un grande reticolo a tecnica mista martellina-filiforme, due guerrieri con scudo rettangolare, un pannello con figure miniaturistiche (antropomorfi, una figura serpentiforme), un orante schematico. L'insieme è databile fra il Bronzo Finale ed il Tardo Ferro.

R. 17 - Lunga superficie (circa 15 mt.) posta sul lato N della R. 18 composta da alcuni pannelli distinti ricchi di sovrapposizioni. La roccia è solcata per gran parte della sua lunghezza dalla traccia di uno "scivolo". Nella parte più alta, isolata, compare una figura antropomorfa di chiara fattura moderna mentre seguendone la pendenza naturale verso valle si incontrano le fasi preistoriche: un grande pannello con una scena di caccia (lacunoso nella parte inferiore), una capanna, due guerrieri a martellina minuta e con completamenti filiformi (gamba, lancia), due cervi, figure a reticolo e concentrazioni di martellina di difficile decifrazione; al di sopra di queste scene e più in basso si trovano guerrieri di stile naturalistico (scudo concavo con umbone centrale, spada, anatomia evidenziata).

Altre porzioni di roccia hanno figure isolate, quali un cervo, un cerchio, una figura antropozoomorfa a doppia testa e forse ali dispiegate. Fasi centrali dell'Età del Ferro.

R. 14 - La roccia è divisa in due settori principali: il settore A comprende alcune figure sovrapposte fra loro, fra cui un elegante impronta di piede, tre capanne, un busto, un guerriero con scudo rettangolare, un guerriero associato ad un'ascia-paletta; il

settore B è composto da due busti armati di spada e scudo e, più sopra, da un oritomorfo, un disco interamente campito, un busto. Fasi centrali dell'Età del Ferro.

R. 13 - Si tratta di un ampio lastrone accanto alla R. 14 su cui compare solamente un'impronta di piede e alcuni grumi di martellina. Fasi centrali dell'Età del Ferro.

R. 15 - La roccia si trovava coperta di terriccio e rappresenta quindi una novità. Su un pannello fortemente inclinato compaiono alcune figure parzialmente sovrapposte le une alle altre, fra cui una capanna con corpo a lati fortemente convergenti verso il basso e base con protomi oritomorfe fiancheggiata da una capanna più piccola e sovrapposta ad una figura oritomorfa, una terza capanna, un guerriero con scudo rettangolare, figure zoomorfe. Nel registro più basso una martellina molto piccola e rada definisce una figura di carro a due ruote con pianale triangolare privo di animali aggioati. Fasi centrali dell'Età del Ferro.

R. 19 - Piccola superficie a monte della R. 17 su cui compare un solo orante schematico isolato, attribuibile al Tardo Neolitico o Calcolitico.

R. 9 - Si tratta di parte del costone che delimita il lato sud - sud-est dell'area, a monte della R. 19. Sono state documentate alcune figure di armati e un canide. Fasi centrali dell'Età del Ferro.

Rocce individuate e non documentate: circa 25 mt. a nord della R. 5 è stato scoperto un ampio pannello con una scena di caccia e grandi guerrieri. Altri complessi con guerrieri, impronte di piede, scene di caccia e capanne sono stati individuati su parte dei vasti lastroni che terminano a strapiombo sul tracciato ferroviario. Circa 10 mt. a nord della R. 13 è stato individuato sotto il terreno un pannello con numerose figure di oranti schematici.

Dos Cui e Foppe di Nadro

Il Dos Cui è composto da una singola superficie già interamente rilevata nella par-

te nota e studiata negli anni '60 dal CCSP. L'eccezionalità della roccia ed il suo interesse per lo studio dell'arte rupestre camuna sono stati determinanti per intraprenderne una nuova indagine (anche con la messa in luce delle parti ancora coperte dal terreno) ed un nuovo rilievo integrale. L'importanza del Dos Cui è insita nella ingente presenza di istoriazioni di epoca calcolitica (soprattutto pugnali, scene d'aratura e mappe topografiche) notoriamente rarissime su superficie inamovibile, nella anomala concentrazione di scene d'aratura (13), nella presenza di grandi oranti schematici il cui rapporto con le figure del calcolitico è rivelato da importanti casi di sovrapposizione e, infine, nella presenza di figure dell'età del Ferro di fattura talvolta estremamente elegante.

È stata compiuta una pulizia complessiva della roccia, già invasa da arbusti, muschi e licheni, e si è proceduto allo sterro



Fig. 18. Dos Cui, r. 4. Tre guerrieri armati di lunghe spade e di scudo concavo. Media età del Ferro (VII-V sec. a.C.). (Foto Dip. Valcamonica).

del fianco posto a ridosso del sentiero di accesso. Si è quindi messa in luce una nuova ampia striscia di superficie rocciosa con incisioni non dissimili da quelle già esposte, ma con nuovi eccezionali casi di sovrapposizione fra grandi oranti (grandi mani, femminili), mappe topografiche, pugnali, figure di guerrieri. Non è stato possibile completare il rilievo integrale della roccia che riprenderà con le prossime attività di lavoro sul campo.

Le scene d'aratura del Dos Cui, di epoca calcolitica (vista la relazione con i pugnali tipo Remedello), rappresentano la massima concentrazione di questa iconografia su singola superficie dell'intera Valcamonica. In pratica tutti i restanti esempi si trovano sulle rocce nella parte centrale di Foppe di Nadro, ove quest'anno è stata ritrovata una superficie posta a monte della R. 24, precedentemente segnalata, recante due scene d'aratura inedite. Sempre di fianco alla R. 24 si è individuata una nuova superficie riccamente incisa che è probabilmente il naturale proseguimento verso Sud della medesima roccia. Le porzioni messe in luce, nascoste sotto un leggero strato di terriccio e di cespugli, mostrano pugnali (per ora non ben definibile se calcolitici o del Bronzo Antico), oranti schematici, una probabile figura di labirinto (purtroppo lacunosa della porzione inferiore), capanne, guerrieri dell'età del Ferro. L'allargamento è stato interrotto e verrà ripreso il prossimo anno.

Grevo

In continuità con quanto svolto nelle campagne archeologiche 2000 e 2001, è stata ripresa la ricognizione sistematica del territorio comunale di Cedegolo: sono state rinvenute 23 nuove superfici incise che portano ad un totale di 100 rocce.

Si è proceduto all'esplorazione della zona compresa tra l'abitato di Grevo a sud, le condotte forzate a est, *Mezzo Clevo* a nord e il torrente Poggia a ovest, fino ad una quota di 1000 m s.l.m. ca.

Parallelamente, è stata ripresa l'esplorazione (già iniziata nella campagna 2001) del territorio a sud dell'abitato di Grevo, lungo la direttrice stradale che dal paese conduce a *Campolungo* attraverso le località *Ombro*, *Aidrè* e le *Pezzucche*. In particolare l'attività di ricerca si è concentrata nella località *Ombro*, nel tentativo di ritrovare due rocce incise segnalate negli anni '60. Mentre solo una delle due è stata ritrovata, è stata scoperta una nuova roccia (R. 80), ubicata lungo il sentiero, in posizione panoramica, con una forma inconsueta ed assai interessante. La roccia è caratterizzata da una grande vasca naturale sub-triangolare leggermente degradante verso valle, istoriata copiosamente con coppelle e canaletti nella parte superiore e da un bacino naturale adatto alla raccolta di liquidi: la particolare morfologia della R. 80 suggerisce un suo utilizzo come "roccia-altare".

Si è quindi proceduto ad un'esplorazione intensiva del territorio a nord delle condotte forzate, partendo dalla *via Torchio* di Grevo, in direzione delle *Vasche*. Le rocce incise rilevate in questo settore si localizzano in due zone principali: il *Dosso Poggia* e l'area del cosiddetto *Bus delle calamore* (o *talamore*) ad una cinquantina di metri sotto le *Vasche*.

Il *Dosso Poggia*, a 800 m.s.l.m., sul versante antistante il paese di Andrista, è in posizione fortemente panoramica e dominante: al centro, su un antico sentiero lastricato, si trova un'edicola costruita sulla roccia affiorante. Sul sentiero si nota la grande R.81, con sette croci, due date e incavi artificiali; sulle rocce circostanti si individuano varie coppelle isolate o, in un caso, disposte a triangolo.

L'area sottostante le *Vasche*, a nord delle condotte forzate, ha riservato il ritrovamento di un masso dalla curiosa forma "a barca rovesciata", dove coppelle e canaletti creano una struttura cruciforme contornata da altre incisioni (R. 88). Nella stessa zona si segnalano un muretto circolare, forse usa-

to per il bestiame, accanto alla R.37 ed un possibile riparo costituito da un muretto affiancato ad un masso piramidale.

Nella zona di *Pià de Deghen* si segnala una struttura in cemento a doppio cerchio concentrico, riferibile ad una postazione militare antiaerea della Seconda Guerra Mondiale.

Oltre il *Dosso Poggia*, lungo la *Strada dei Sentieri Neri*, dove si rileva una data del 1500, si arriva fino a *Mezzo Clevo*, a quota 1000 m. s.l.m. L'area di *Mezzo Clevo*, posizionata su una sella dominante la media valle fino a Breno a sud e Malonno a nord ha offerto alcuni indizi sulla presenza di un insediamento antico. Oltre ad un suggestivo riparo sotto roccia, nella zona più alta e dominante il fondo valle, in zona panoramica, si riconoscono i segni di un possibile castelliere caratterizzato da un ovale rialzato circondato da un anello pianeggiante lungo il quale molti massi potrebbero suggerire la presenza in passato di un muro megalitico.

La ricognizione è continuata lungo la Strada Comunale delle *Pressaglie*, in direzione delle *Vasche* da un lato e della diga Fobio dall'altro. Nel pianoro a mezza costa tra la strada e il torrente Poggia, in una radura sfruttata come pascolo e puntellata di baite, si scoprono le rocce 90-97: si tratta di massi erratici, di modeste dimensioni, con coppelle e segni di confine. Interessante è la R.90 con numerose coppelle e due vaschette artificiali comunicanti.

Infine, è stata iniziata la ricognizione all'interno dei paesi di Grevo e di Cedegolo, con l'intento di censire tutte le iscrizioni e le evidenze archeologiche e/o storico-architettoniche: sono state rilevate soprattutto date e iniziali sui portali, ma anche due coppelle nella *via Simarga*, la più antica del paese, e alcune incisioni nella cantina della Scuola Materna parrocchiale, a dimostrazione di come tutto il centro storico del paese poggi sulla viva roccia.

Per tutto il corso della campagna la ricerca di rocce incise è stata accompagnata

dalla ricognizione di qualsiasi evidenza di interesse storico e archeologico, nell'ambizioso progetto di realizzare una carta archeologica ed antropologica dell'intero territorio comunale; a tal fine sono state anche raccolte informazioni orali, leggende e tradizioni locali.

La campagna 2002 si è chiusa alla ricerca di una grotticella incisa, già segnalata e ricordata dagli abitanti di Grevo. Molte zone rimangono ancora da esplorare, così che è forte l'impressione di dover considerare l'opportunità di compiere nuovi sforzi per rendere più completo il quadro finora tracciato.

Novelle

Nell'area si è iniziata, ma non completata, la prospezione di tutto il territorio a monte del paese. Si sono ritrovate 3 superfici istoriate con coppelle ed altri segni schematici già segnalate, due delle quali

sono state rilevate. Di particolare interesse sono due siti riconducibili a probabili castellieri protostorici e le osservazioni condotte lungo il tracciato sentieristico. Il lavoro verrà completato nel corso dei mesi autunnali, così come verrà proseguita l'indagine, parallelamente iniziata a Grevo-Cedegolo, sulle evidenze architettoniche e sulle memorie e tradizioni popolari relative ai luoghi in analisi.

Si ringraziano per il fattivo appoggio le Amministrazioni Comunali di Cedegolo, Sello e Niardo, la Comunità Montana di Vallecamonica, il Consorzio della Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo.

Un grazie particolare a Domenico Pogna, Sergio Musati, Gerhard Milstreu, Ezio Zucchi, Nadia Bontempi, Daniele "Lele" Capoferri.

Elenco staff e partecipanti

Responsabili:

Umberto Sansoni, Silvana Gavaldo.

Staff coordinatori:

Alberto Marretta, Simonetta Boldini, Alvise Scarpa, Matteo Valagussa (Zurla); Serena Solano, Alfredo Barbieri, Salvatore Lentini (Grevo); Michelangelo Tiefenthaler, Chiara Carletti (Dos Cui); Liliana Fratti (organizzazione)

Collaboratori esperti:

Chalcraft Jasper, Consagra Gionata, Grava Andrea, Nember Federica, Nember Giulia, Enrico Savardi, Troletti Federico.

Partecipanti:

Aquilante Vincenzo, Atzeni Lucia, Bedouet Anais, Bernardi Simona, Berdon Neva, Corzino Bruno, Dal Bosco Elena, Farci Felicità, Ferrari Cristina, Harris Susanna, Iang Elisabetta, Medaglia Federico, Papa Orsola, Pedrotti Renata, Pignatti Emanuele, Rossi Giulia, Tani Davide, Valagussa Marco, Zugno Gabriella.

Corso di formazione per la tutela e la valorizzazione dei siti preistorici lombardi e nazionali:

Gabriella Brusa Zappellini (dir.), Abenante Diego, Banino Roberta, Barbieri Lucia, Barbieri Paola, Biraghi Valentina, Corti Laura, Crepaldi Daniela, Dal Passo Anna, Damiani Silvana, Fato Loris, Garofane Alessandro, Ghisellini Laura, Marini Jacopo, Piras Fiammetta, Rottola Paola, Villa Barbara, Vitari Valeria, Zangara Paola.

Corso di perfezionamento per specialisti in arte preistorica e tribale:

Astolfi Chiara, Gobett Tania, Grippa Barbara, Servetti Tiziana, Soddu Ottaviana.

LE FIGURE FEMMINILI SCHEMATICHE A CAMPANINE DI CIMBERGO

Alcune osservazioni

Silvana GAVALDO

Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP, Niardo (BS)

Terminati i lavori di rilievo e documentazione sul campo, Campanine di Cimbergo ci vede ora impegnati nell'imponente compito di schedatura, analisi, confronti e interpretazione dei dati; un impegno che richiede precisione e pazienza, ma che gratifica e coinvolge per l'emergere di ricorrenze, tematiche, scene chiarificanti: tutto quell'insieme di elementi che rende un sito peculiare e caratteristico, e che giustifica e spiega le relazioni con altri siti, non raramente illuminando anch'essi di nuova luce. Tra le tematiche attualmente in corso di studio appaiono rilevanti le incisioni antropomorfe schematiche ad orante, sulle quali vogliamo dare qui qualche rapida osservazione panoramica, pur consapevoli di fornire un scorcio certamente non completo e definitivo delle ipotesi di lavoro: essendo la fase di analisi e confronti tutt'altro che conclusa, ciò che presentiamo qui ha valore di preliminare.

Diciotto superfici su ottontasette a Campanine presentano scene con oranti, anche in più settori; a queste si aggiungono la r. 1 di Figna e la finora irreperibile, importantissima "roccia del carro" segnalata dal Marro. E' una presenza significativa soprattutto per la densità di oranti in molti pannelli, quasi monotematici, e per la presenza di scene complesse pur nella schematicità grafica, dalle quali possiamo ricavare spunti di confronto e riflessione. Le figure antropomorfe schematiche rivelano una certa variabilità di rappresentazione: gli arti sono sia ortogonali rigidi sia presentano una maggior morbidezza di impostazione, sia sono ad angolo acuto; le dimensioni variano ampiamente; le figure sono istoriate su superfici orizzontali o oblique; sono isolate o composte in scene; sono associate con

segni, simboli (linee, cerchi, palette, mappe, aree martellate, coppelle, moduli...), animali (canidi, cervidi, bovidi), altri antropomorfi non oranti.

Entro questa relativa ricchezza di dati vogliamo circoscrivere la nostra attenzione alle figure femminili, che sembrano assumere un ruolo di notevole rilievo all'interno della tematica, in quanto sono protagoniste di alcune fra le più importanti scene del versante, che presentiamo di seguito.

Cominciamo quindi da una figurazione ormai nota, la "Grande Madre" (r. 16 F, fig. 19): l'immagine femminile, di dimensioni superiori al normale, con attributi di singolare potere quali le grandi mani e grandi



Fig. 19. Campanine, r. 16 F. La "Grande Madre".
(Rilievo Dip. Valcamonica).

piedi, abbraccia per così dire la piccola coppia uomo-donna (anche la piccola donna ha una grande mano). E' fin troppo evidente il richiamo alla maternità, anche prescindendo dal "fiotto" di martellina che ha origine dalla coppellina-sesso femminile della grande figura: si intuisce qui forse una mitologia delle origini, quasi una prima coppia di figli della Dea, o l'espressione sintetica dell'umanità intera. Il rilievo particolare dato alla componente femminile della scena è indubbio e la composizione è circondata da altre 8 figure oranti, di cui due coppie.

Nel caso delle coppie, ricorrente è la preponderanza simbolica di uno dei due: a volte è l'uomo che ha le grandi mani o è comunque l'elemento più importante (Naquane r. 1, Piana degli Svedesi, r. 1), ma a Campanine nella maggior parte dei casi è la donna: sulla r. 7 dall'immagine femminile si estende verso il basso una lunga serie di coppelline che

sembra concludersi in un grande coppellone; la figura maschile, pari in dimensioni e più marcata come tratto, sembra partecipare allacciando un braccio della compagna in una movenza quasi di danza. Sulla r. 28 (fig. 20) troviamo, in grandi dimensioni, una figura femminile con il sesso espresso da un cerchio, accompagnata da altre figure antropomorfe, sia maschili che femminili (una di queste ha le grandi mani a tre dita) e da segni.

La stessa immagine è stata incisa sulla r. 25, accompagnata da due oranti più piccoli (fig. 21); peculiarmente, presenta due linee curve che uniscono gomiti e ginocchia e ricordano un manto, mentre il torso è intersecato da una linea orizzontale. La figura, decisamente più grande delle altre, concentra su di sé gli attributi di potere nonché l'attenzione devozionale dei due oranti. Rappresenta una dea o una personalità importante, centrale nel contesto religioso/mitico/sociale?

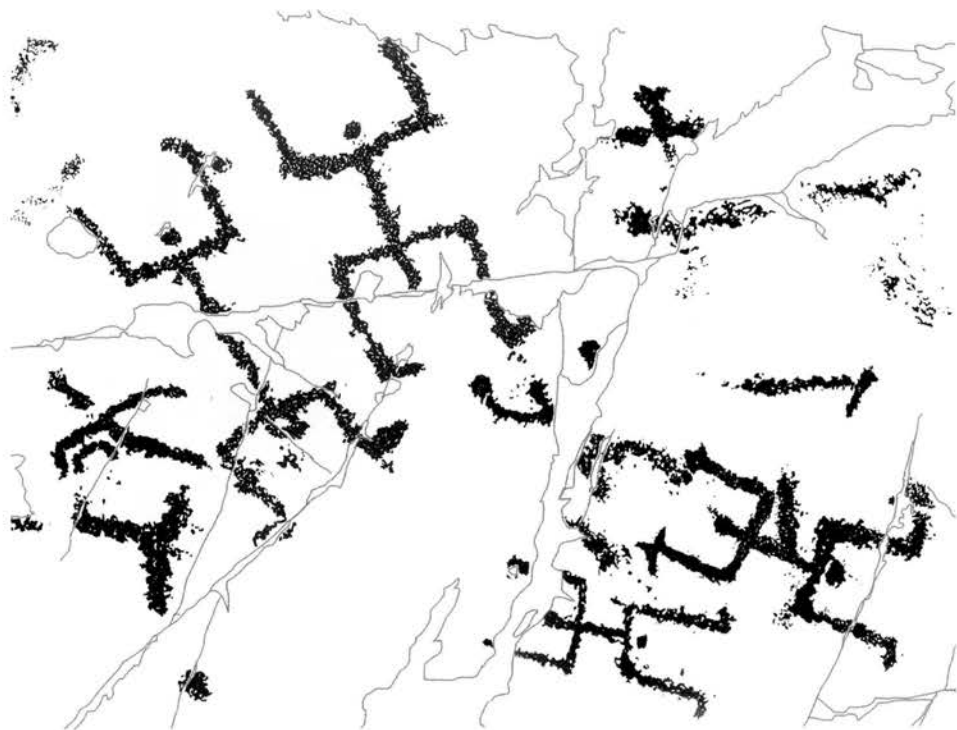


Fig. 20. Campanine, r. 28 A. Due coppie di oranti con particolare rilievo delle figure femminili. (Rilievo Dip. Valcamonica).

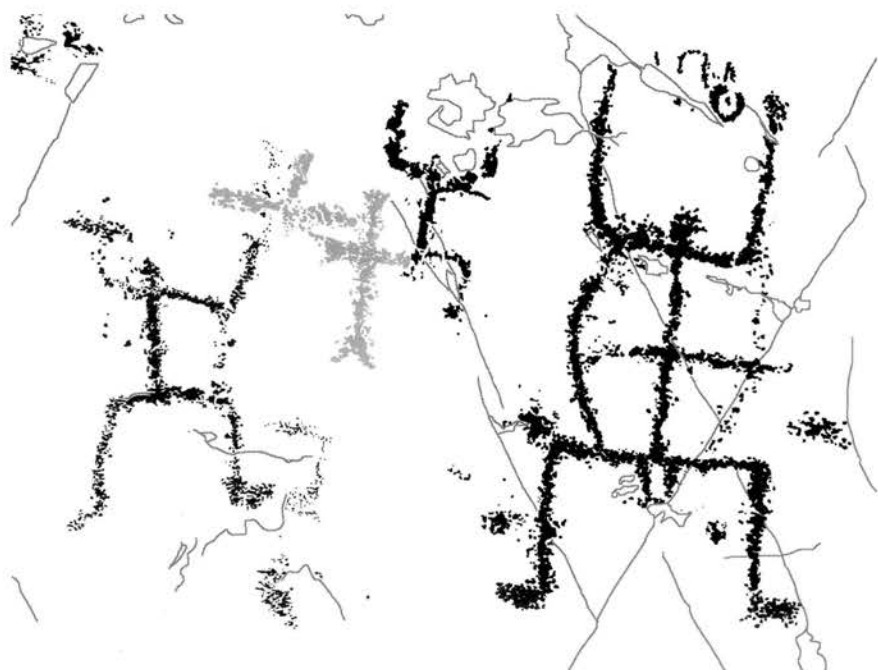


Fig. 21. Campanine, r. 25 D. Una grande figura femminile, imponente, di fronte a due oranti più piccoli. (Rilievo Dip. Valcamonica).

Figure con analoghi “paludamenti”, tipo manti, forse rappresentati dalle due linee che collegano gomiti e ginocchia non sono una novità, per quanto rari (per esempio, Foppe di Nadro r. 35, con analogia predominanza di ruolo).

A Campanine l'esempio più chiaro è sulla r. 20 (fig. 22), ma tali personaggi sembrano ricorrere soprattutto in scene corali di oranti, specie se femminili, dove si presentano lievemente distaccati dagli altri personaggi (fig. 23): una posizione che può indicare il ruolo di guida, di sovrintendente al rito o cerimonia, di officiante e sacerdote, marcato anche dalla “veste”.

Simili scene corali, già note dalle rocce 1 e 32 di Naquane, trovano eco, conferma e ampliamento a Campanine: un'altra è sulla r. 16, dove una teoria di oranti in piedi, purtroppo semicancellati da una serie di capanne sovrapposte, sovrasta due figure sdraiate (in una piccola cengia glaciale): una è femminile, con grandi mani e una serie di sottili linee che scaturiscono dalla mano de-



Fig. 22. Campanine, r. 20 A. Orante isolato, con linee che congiungono gomiti e ginocchia. (Rilievo Dip. Valcamonica).



Fig. 23. Campanine, r. 21 A. Scena corale di oranti femminili "assistite" da un personaggio con il "manto". Da notare la figura sdraiata, il modulo di coppelline, il reticolo. Sono rese in grigio le incisioni molto consunte. (Rilievo Dip. Valcamonica).

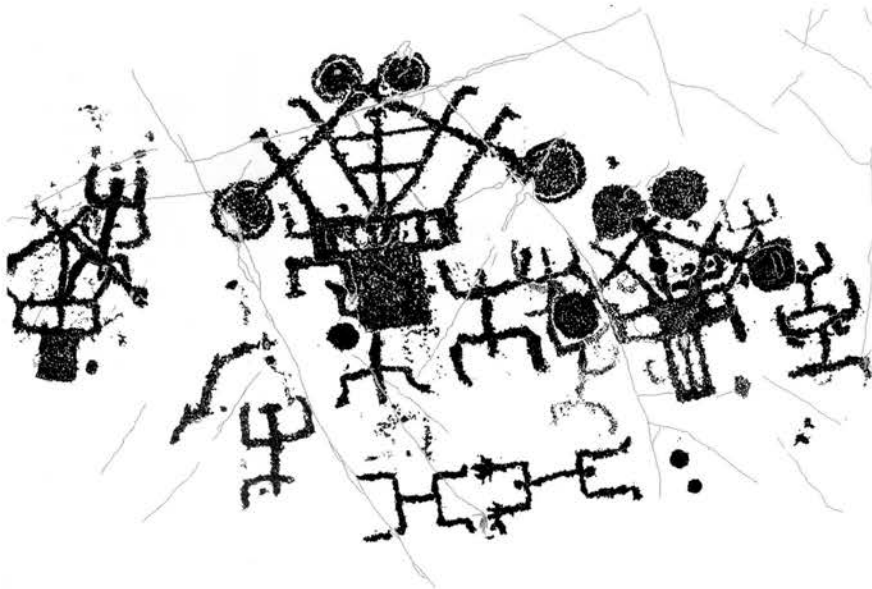


Fig. 24. Campanine, r. 16 A. Sottoposte alle capanne, alcune figure di oranti compongono una scena corale di fronte a due personaggi sdraiati. L'orante all'estrema sinistra si sovrappone ad un disco. (Rilievo Dip. Valcamonica).

stra (supponendo supino il personaggio); l'altra è acefala e asessuata, come fosse il "doppio" animico, o comunque non corporea. La scena è seguita da un orante inciso all'estrema sinistra, leggermente in alto: è sovrastato da tre coppelline e ha una figura circolare all'altezza del busto. La relazione con la composizione e gli elementi accessori, specie l'ultimo, suggeriscono una possibile equivalenza con gli oranti con funzione sacerdotale, individuati dal "manto", visti in precedenza; anzi, è possibile formulare l'ipotesi di una derivazione grafica delle due linee curve colleganti gomiti e ginocchia (il "manto") dalla figura circolare qui resa più esplicitamente.

Infine, non possiamo non menzionare una complessa superficie di Zurla, tutt'ora in corso di rilievo (r. 4, fig. 15): quasi una ventina gli oranti coinvolti in scena e quasi tutti femminili, dagli arti spesso allungati, associati a coppelle e moduli di coppelline, coprenti quasi integralmente la superficie. Due presentano le grandi mani: una ha forse anche un ingrossamento all'altezza del ventre; l'altra è assolutamente anomala: annullato il busto per la coincidenza gomiti-ginocchia, mantiene lo slancio delle lunghe braccia ma ha mani di sole quattro dita e piedi di quattro e tre.

Indubbiamente, a Campanine siamo in un'area intensamente frequentata nelle prime fasi dell'attività incisoria: finora gli oranti si presentano sistematicamente sottoposti alle altre incisioni databili (in particolare a guerrieri e capanne dell'età del Ferro); senza voler dare una datazione univoca alle "figure schematiche ad orante", riteniamo possibile una persistenza del segno, nella sua semplicità grafica, per un periodo anche lungo. Certamente, figure schematiche armate ci conducono alle soglie dell'età del Ferro; a Figna r. 1 gli oranti si affiancano ad armi dell'antica età del Bronzo, cui risalgono anche i confronti con l'antropomorfo schematico di Tresivio e con le figure, anche femminili, di Castione in Valtellina. Ma a

Campanine, come a Foppe di Nadro e Dos Cui, possiamo certamente risalire più indietro: mappe topografiche, aree martellate, bucrani e scene di aratura di impostazione calcolitica compaiono su rocce che presentano figure schematiche: cruciale sarà l'analisi delle sovrapposizioni delle nuove scene rinvenute l'anno scorso per determinarne l'antiorità o meno, e per dare nuovi elementi allo studio della cronologia assoluta dell'arte rupestre camuna.

Bibliografia di riferimento

- Anati E.
 1975 *Evoluzione e stile nell'arte rupestre della Valcamonica*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
 1982 *I Camuni alle radici della civiltà europea*, Milano (Jaca Book)
- Gastaldi C.
 1995 I due spadini di Figna, in *B.C. Notizie. Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici*, Capo di Ponte
- Gavaldo S.,
 1997 Le incisioni di Campanine di Cimbergo: sintesi preliminare delle ricerche, in *Aggiornamenti sull'archeologia camuna a 15 anni dall'uscita de "I Camuni"*, pre-atti del Convegno Assembleare CCSP, Capo di Ponte
 1999 Gli antropomorfi schematici nell'età del Bronzo: alcune note interpretative, in *Arte preistorica e tribale - Decifrare le immagini*, pre-atti del XVII Valcamonica Symposium, Darfo-Boario Terme, 21-26 Settembre 1999
- Sansoni U.
 1981 Una nuova serie stratigrafica: la roccia 35 di Foppe di Nadro, in *BCSP. Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, n. 18, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), pp.31-52
 1996 La Grande Madre di Campanine, *Archeologia Viva*, anno XV, N. 56 n.s., Marzo-Aprile 1996
- Sansoni U., Marretta A.
 2002 The recent discoveries in Zurla and Dos Cui (Valcamonica, 2002), *Adoranten*, Tanumshede
 2002b Metodi di ricerca sull'arte rupestre della Valcamonica: l'esempio di Campanine di Cimbergo, *B.C. Notizie. Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici*, Capo di Ponte

L'ARTE RUPESTRE DI VALCAMONICA E VALTELLINA Gli ultimi studi della Cooperativa Archeologica "Le orme dell'uomo"

Elena MARCHI

Coop. Archeologica "Le orme dell'uomo", Cervero (BS)

Nel corso degli ultimi anni l'attività di ricerca degli studiosi della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" si è concentrata in Italia, prevalentemente, anche se non esclusivamente, su due aree di grande interesse archeologico: l'area camuna di Paspardo (BS) e quella tellina di Grosio, Grosotto e Teglio (SO).

Scopo principale di questa attività è quello di giungere ad una catalogazione esaustiva e completa dell'arte rupestre delle diverse zone, in vista di una pubblicazione che possa avere ad un tempo valore scientifico e divulgativo.

La metodologia di intervento prevede diverse fasi di lavoro: dall'individuazione

della roccia o del gruppo di rocce attraverso scoperta delle superfici istoriate, al rilievo di tutte le incisioni mediante tecnica a contatto su fogli di plastica trasparente, alla documentazione fotografica e cartografica, alla schedatura di roccia e di figure, allo studio cronologico ed interpretativo e, infine, alla pubblicazione dei dati.

In Valcamonica gli anni 2001 e 2002 hanno visto i ricercatori delle Orme dell'Uomo, insieme a gruppi di studenti volontari provenienti da diversi paesi europei ed extraeuropei, impegnati nello studio delle due località "Vite - Scale di Paspardo" e "Castagneto", entrambe in comune di Paspardo.

Nella prima area sono stati ultimati i lavori di ricerca e di studio intrapresi negli anni precedenti (1988-2000) che avevano portato alla luce una cinquantina di rocce incise, le ultime delle quali di notevoli dimensioni (rocce 50 e 54). Proseguendo le indagini di quest'area sono state scoperte altre dieci superfici istoriate di diverse dimensioni e di notevole interesse iconografico. Sulla roccia 56, oltre ad alcune figure attribuibili, per stile e sovrapposizioni, all'età del Ferro, si sono individuate cinque immagini di vaso (fig. 25). Si tratta di brocche monoansate, con corpo globoso, piede alto e svasato e beccuccio rialzato, simili alle oinochoai greche o alle brocche da vino etrusche. Le figure sono di dimensioni variabili dai venti centimetri di altezza ai dieci-dodici.

Il tema del vaso e del banchetto, a cui probabilmente i vasi rimandano in modo simbolico, non è particolarmente frequente nell'arte rupestre camuno-tellina, mentre risulta abituale nell'iconografia delle culture come quella greca, quella etrusca o nella più

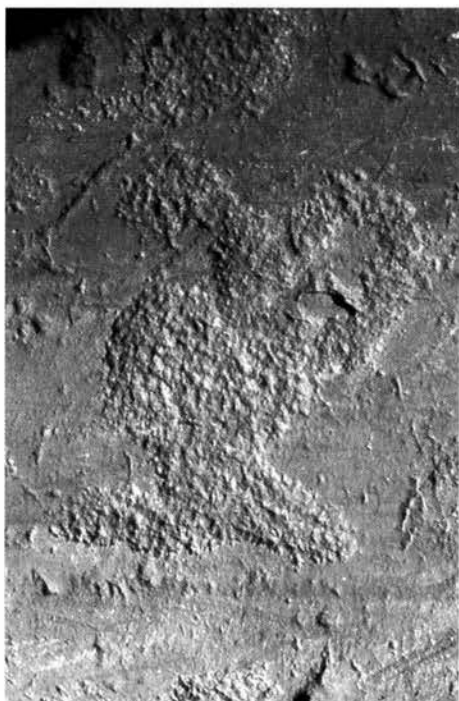


Fig. 25. Figura di brocca a becco della roccia 56 di Vite (Paspardo-Valcamonica) (Foto A. Fossati)

vicina Arte delle Situle. La scoperta della roccia 56 va dunque ad arricchire il numero di figure di vasi, che inizia ad assumere un ruolo interessante nell'interpretazione dell'arte rupestre dell'età del Ferro. L'aristocrazia guerriera, dedita a rituali di iniziazione giovanile rappresentati dalla caccia, dall'attività equestre, dal duello, riservava forse uno spazio importante anche al simposio.

Proseguendo verso nord-ovest dalla roccia 56 e scendendo verso il fondo della Valle del fiume Re, sono state individuate, tra le altre, tre grandi rocce ricche di incisioni topografiche, databili alla fase finale del Neolitico - inizi dell'età del Rame. Una delle incisioni risulta essere la più grande mappa o figurazione topografica finora individuata in Valcamonica: ricopre per intero la superficie rocciosa messa in luce e presenta i diversi repertori topografici di rettangoli delineati a linea di contorno, doppi rettangoli, quadrati campiti con piccoli cerchi, rettangoli con rettangolini interni (maccheroni), lunghe linee che congiungono aree interamente picchiettate.

Anche le ultime scoperte sottolineano dunque come la zona di Paspardo risulti famosa per le incisioni attribuibili all'età Neolitica Finale o prima età del Rame e all'età del Ferro. L'età del Bronzo è meno rappresentata, anche se non mancano, in queste ultime rocce individuate, alcune figurazioni attribuibili a quest'epoca.

Nella seconda area camuna, la località Castagneto, sono state messe in luce sei rocce, una delle quali già studiata e pubblicata in passato da E. Anati (roccia 4). Si tratta di una superficie, di non grandi dimensioni, riccamente incisa con figurazioni dell'età del Ferro: guerrieri, palette, scale o scaliformi, linee a zig-zag (fig. 26). Elemento interessante della roccia è una grossa figura ad imbuto rovesciato, lungo il cui tubo sono allineate delle piccole palette o busti umani. L'interpretazione della scena (ammesso che non si tratti di figure appartenenti ad epoche differenti e giustapposte sulla roccia) risulta, al momento, oscura.

Sulla roccia 2 invece sono presenti incisioni appartenenti sostanzialmente a due fasi cronologiche: Neolitico Finale o Prima età del Rame ed età del Ferro (fig. 27). Si tratta di antiche figurazioni topografiche della prima fase sottoposte a cavalieri e guerrieri della seconda fase. La presenza di incisioni di mappe di età Neolitica in quest'area era già accertata da figurazioni di questo tipo incise sulla roccia 1 dell'area Castagneto, meglio nota come "roccia degli spiriti", su cui sono appunto rappresentate diverse mappe topografiche.

Le altre rocce dell'area sono in realtà piccoli frammenti su cui appaiono incise interessanti figurazioni di guerrieri, cavalli, ma anche oranti e figure geometriche.

In Valtellina, nell'area di Grosio, Grosotto e Teglio, le attività di ricerca delle Orme dell'Uomo si sono concluse nel 1997.

Terminata la grande impresa di rilevamento, studio e pubblicazione della Rupe Magna, la più grande roccia incisa delle



Fig. 26. Rilievi della roccia 4 di località Castagneto (Paspardo-Valcamonica) (Foto E. Marchi)



Fig. 27. Particolare della roccia 2 di località Castagneto (Paspardo-Valcamonica) (Foto notturna E. Marchi)

Alpi, con le sue 5454 figure, che ha tenuto gli studiosi impegnati dal 1989 al 1954, ci si è in seguito occupati della catalogazione delle rocce del vicino Dosso Giroldo, sempre in comune di Grosio. Documentate 62 rocce con incisioni prevalentemente di coppelle e canaletti, ma anche con figurazioni del Neolitico Finale-età del Rame, del Bronzo e del Ferro, gli archeologi si sono interessati dell'area di Grosotto, comune limitrofo a ovest di Grosio. Sono state messe in luce una decina di superfici estremamente frammentarie, data la natura particolarmente friabile della roccia. Le incisioni più frequentemente individuate sono state mappe o figurazioni topografiche rappresentate da piccoli rettangoli a sola linea di contorno oppure interamente campiti o riempiti con piccoli rettangolini picchiettati (maccheroni) (fig. 28). Queste incisioni sono risultate paragonabili a quelle già da tempo individuate nell'area di Caven, in comune di Teglio, dove i ricercatori delle Orme dell'Uomo hanno effettuato nuovi ri-

lievi nel corso del 1997 per permettere dei confronti più puntuali e significativi, anche dal punto di vista cronologico, tra le incisioni delle due zone. La tipologia delle incisioni è estremamente simile e la datazione fa propendere per la fase finale dell'età Neolitica o inizi dell'età del Rame, considerando anche il rinvenimento nell'area dei menhir calcolitici (fig. 29).

Al termine delle ricerche del '97 si sono effettuati il rilievo e lo studio di una roccia incisa in località Mationa, in comune di Grosio. Si tratta di una superficie levigata di roccia argillosa (gneiss come la Rupe Magna), di non grandi dimensioni, posta sul versante orografico destro del fiume Adda. Sulla roccia sono presenti incisioni non figurative come coppelle e canaletti. Questi temi, per altro estremamente frequenti in tutto l'arco alpino, appaiono in Valtellina ben rappresentati, sia sulla Rupe Magna, dove sono affiancati però da elementi figurativi, sia in aree isolate, come Mationa, dove assumono un ruolo esclusivo.

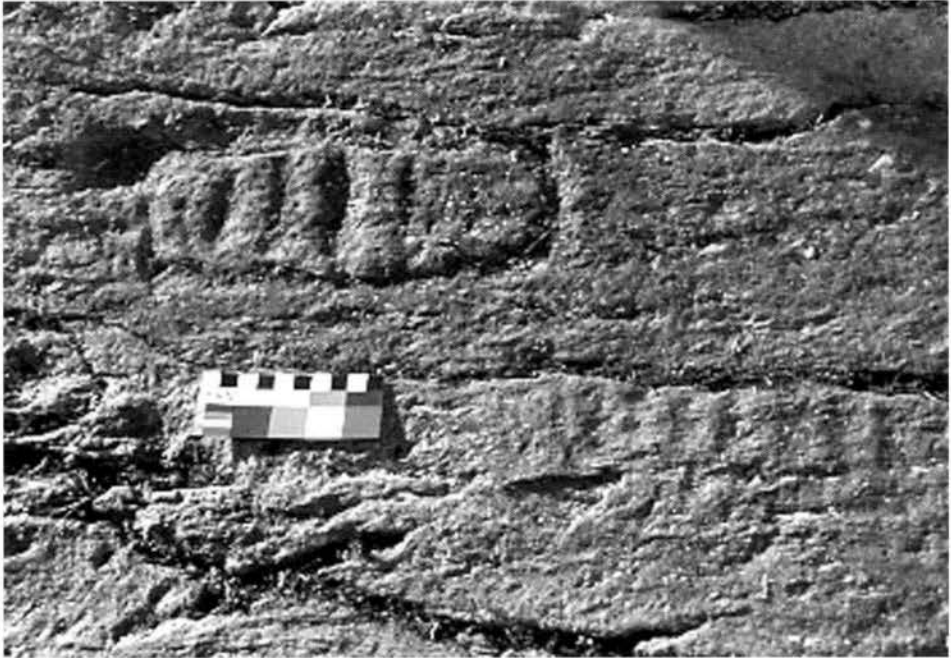


Fig. 28. Mappe topografiche. Grosotto (Valtellina) (Foto E. Marchi)

Fig. 29. Caven: particolare di mappe (Teglio-Valtellina) (Foto A. Fossati)



Bibliografia

ARCA' A.

- 2001 Neolithic-Eneolithic topographical and agricultural representations in the alpine rock art, in *Archeologia e Arte Rupestre. L'Europa - Le Alpi- La Valcamonica*. Secondo Convegno Internazionale di Archeologia Rupestre, Milano, pp. 179-184

ARCA' A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E.

- 1995 *Rupe Magna, la roccia incisa più grande delle Alpi*, (Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio, 1), Sondrio

- 2001 Le ultime ricerche della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" sull'arte rupestre delle Alpi, in *Archeologia e Arte Rupestre. L'Europa - Le Alpi- La Valcamonica*. Secondo Convegno Internazionale di Archeologia Rupestre, Milano, pp. 139-166

FOSSATI A.

- 1991 L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in *Immagine di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, Contributi in occasione della mostra (Milano, aprile 1991 - marzo 1992), Milano, pp. 11-71

- 1996 Southern Europe: rock art in the Alps, Italy and Balkans 1990-1994, in *Rock Art Studies. News on the World 1*, (Oxbow Monograph, 72), edited by P. BAHN, A. FOSSATI, Oxford, pp. 41-58

MARCHI E.

- 1998 La Roccia 20 di Redondo (Capo di Ponte - Valcamonica), in *Notizie Archeologiche Bergomensi 5*, 1997, Bergamo, pp. 65-83



fig. 30. Rupe Magna, Grosio, Sondrio. (Rilievo Coop. Le orme dell'uomo).

ARTE RUPESTRE IN VALLE STRONA VERBANO - CUSIO - OSSOLA

Antonio BIGANZOLI
Museo del Paesaggio, Verbania

Questa relazione è da considerarsi come anteprima e sintesi di una pubblicazione che è in corso e che raccoglierà i risultati di una ricerca effettuata nella valle Strona in tempi diversi, ma soprattutto nel 2001 e 2002, ricerca che ha evidenziato una trentina di siti di incisioni sparsi in tutta la valle.

La Valle Strona appartiene geograficamente al Cusio (antico "clausum"), zona che circonda il Lago d'Orta e che ha assunto la sua denominazione per la positura del lago, incassato tra il Mottarone e le elevazioni montuose che costituiscono il confine tra Valle Ossola e Valsesia. Zona "chiusa" ma non certo isolata, anzi da sempre passaggio tra la pianura novarese e le Alpi, alternativo alla grande "via d'acqua" del Lago Maggiore.

La valle è, orograficamente, singolare; il torrente Strona, che le dà il nome, nasce dal giogo montuoso che sovrasta e separa Cusio, Ossola e Valsesia (tra le cime Capezzone, Altenberg e Montagna Ronda) ed è tributario non già del Lago d'Orta, come apparirebbe logico, ma del fiume Toce, poiché, giunto ad Omegna, lo Strona, invece di gettarsi nel lago, che, essendo "chiuso", non ha sbocchi verso la pianura, devia verso Nord, raccoglie le acque del Lago d'Orta attraverso il breve corso d'acqua detto Nigoglia e, nei pressi di Gravellona Toce, si getta nel Toce poco prima che quest'ultimo sfoci nel Lago Maggiore.

Da un punto di vista storico-antropologico la Valle Strona si divide in tre ambiti, ancor oggi ben identificabili per le loro peculiarità geografiche e socio-economiche; questi tre ambiti sono caratteristici anche per quanto riguarda gli aspetti della ricerca sulle incisioni rupestri.

La bassa valle

Tra Omegna e Gravellona Toce questo tratto finale della valle è oggi caratterizzato da insediamenti industriali e commerciali. In tempi archeologici le evidenze maggiori finora rilevate sono costituite da un sito dell'età del Bronzo a Pedemonte di Gravellona Toce, da un bel masso costellato di coppelle e con scivolo a Cranna di Crusinallo e, sia pur fuori dalla valle ma nei pressi di Omegna, da un sito con coppelle e scivoli a Monte Zuoli, sulla riviera occidentale del Lago d'Orta.

La zona è dominata dal Monte Cerano e, in subordine, dal Monte Zuccaro. I pendii che discendono a fondo valle da queste elevazioni (anticime del Monte Massone sulla sua cresta Sud) ospitano alpeggi nei pressi dei quali si trovano incisioni, per lo più storiche (cruciformi associati a segni a "C" come segni di confine), ma anche di diversa natura (vaschette, canaletti, altri) difficilmente classificabili.

Questo tratto di valle mette in comunicazione il Cusio con l'Ossola ed il Verbano e rappresenta quindi un corridoio di notevole importanza che ha progressivamente accolto traffici commerciali, insediamenti artigianali ed industriali. E' quindi da supporre che anche nel passato più remoto questa parte di territorio abbia avuto analogha importante funzione di cerniera tra ambiti diversi.

La media valle

Ad Omegna comincia la vera valle; da qui sino a Forno la valle è stretta e tortuosa, i suoi versanti alle quote inferiori, incisi profondamente dallo Strona, sono ripidi; di essi il sinistro, esposto a solatio, è, logicamente, il più antropizzato. Questo versante è dominato dal Monte Massone le cui creste ed

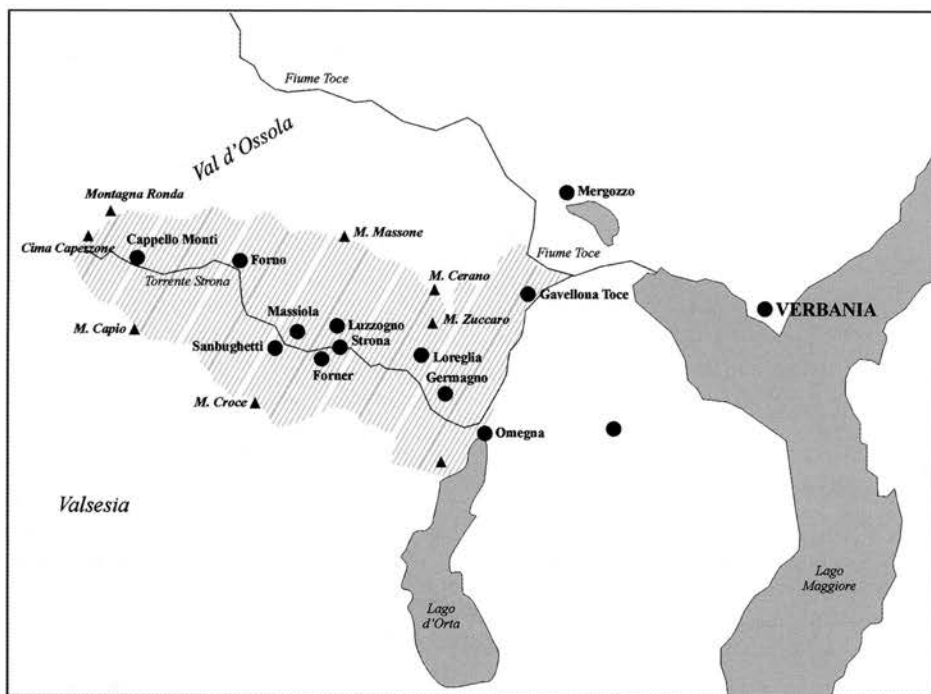


fig. 31. La zona indagata è evidenziata dal tratteggio grigio. (elaborazione grafica CCSP).



fig. 32. Roccia incisa nel contesto ambientale della media valle. (Foto A. Biganzoli).

antecime segnano il confine con la Valle Ossola. Da queste creste si origina una serie di costoloni e valloni in fondo ai quali, al margine superiore del solco inciso dallo Strona, si collocano i paesi.

Germagno, Loreglia, Chesio, Luzzogno, Inuggio, Massiola, Forno, hanno quindi alle loro spalle il vallone di loro pertinenza, che ascende fino al Massone, cima dominante e nume tutelare del territorio. Il paese di Strona, oggi capitale della media valle, si trova invece sul fondovalle, la sua origine è, presumibilmente, meno antica degli altri paesi che si trovano a mezza costa (infatti un tempo era una frazione di Luzzogno); anche il toponimo, uguale a quello del fiume, appare artificiale, convenzionalmente assunto per denominare un luogo di riferimento, raccolta e smistamento dei traffici della valle, luogo che ha acquisito importanza man mano cresceva il volume degli stessi.

Elemento fondamentale della media valle è il suo sostrato geologico, vario e tormentato, solcato in direzione Nord-Sud da venature alternate e discontinue di gneiss, marmi e calcescisti, pirosseniti con inclusioni granitiche ed anfiboliti e, come elemento autoctono caratteristico, la formazione delle "stronaliti", rocce eruttive della famiglia dei gabbri. Questa varia natura geologica ha avuto, naturalmente, la sua influenza sulla storia dei luoghi, specialmente nella parte centrale della valle, dove le formazioni calcaree hanno dato luogo a fenomeni di carsismo nei pressi di Sambughetto (uno dei due soli paesi sul versante destro della valle, l'altro è Fornero). Le grotte originatesi hanno rivelato al loro interno resti abbondanti di "Ursus speleus" e, forse, frammenti di manufatti neandertaliani (musteriano) oltre che ossa lavorate di probabile origine antropica (paleolitico recente?).

E' tuttavia nella zona di Luzzogno e Chesio, sempre nella parte centrale della valle sul versante sinistro, che si trova il riferimento geologico più interessante rispetto all'antica antropizzazione. Si tratta di

giacimenti di magnetite che, in passato, hanno originato una vera e propria cultura del ferro la quale ha prodotto artigiani fonditori e fabbri un po' in tutta la valle; questa cultura ha riverberato su Omegna facendone un centro, ancor oggi vivo ed operante, di industria metalmeccanica.

Notizie storiche sull'estrazione del ferro risalgono al 1400 ma è probabile che questa risorsa, unitamente a quella del rame, sia stata riconosciuta anche in tempi molto antichi. Non è quindi da escludere che l'antropizzazione pre e proto-storica sia stata in qualche modo legata anche a questa attività, ed a questo proposito forse non è un caso che la zona di Luzzogno (e Chesio) abbia fornito una concentrazione di reperti di incisioni (la maggior parte a coppelle) maggiore rispetto alle altre zone della valle.

L'alta valle

L'alta valle inizia a Forno (mt. 892) e si estende fino alle cime ed alle creste, situate a quote tra i 2000 e i 2400 mt., che circondano Campello Monti (mt. 1305). Tra la cima Altenberg ed il Monte Capiro vi è il valico (1924 mt.) che immette in Valsesia, nel vallone di Rimella, e che, come spesso accade nelle Alpi, è denominato dagli stronesi Bocchetta di Rimella e dai valesesiani Bocchetta di Campello. L'antropizzazione storica dell'alta valle è però tutta valesiana ed è, in particolare, una filiazione dalla colonia walser di Rimella (com'è noto le popolazioni walser, di lingua tedesca, si sono attestate al sommo delle valli italiane che fanno corona al Monte Rosa, provenendo dal vallese svizzero, verso il XIII secolo).

Lo sfruttamento economico dell'alta valle è tutto pastorale, solo verso la metà del secolo XIX è iniziato lo sfruttamento delle risorse minerarie presenti (nicel), oggi interrotto.

In questo ambiente ben poco è cambiato rispetto alle frequentazioni pre o proto-storiche: i recinti in pietra a secco (con la duplice funzione di stazzi per il bestiame e di accumulo delle pietre provenienti dalla



fig. 33 a-b. Esempi delle due tipologie di incisioni che caratterizzano l'alta valle: sopra, una roccia incisa con croci riferibile al periodo medioevale, a fianco incisione schematica coppelliforme. (Foto A. Biganzoli).

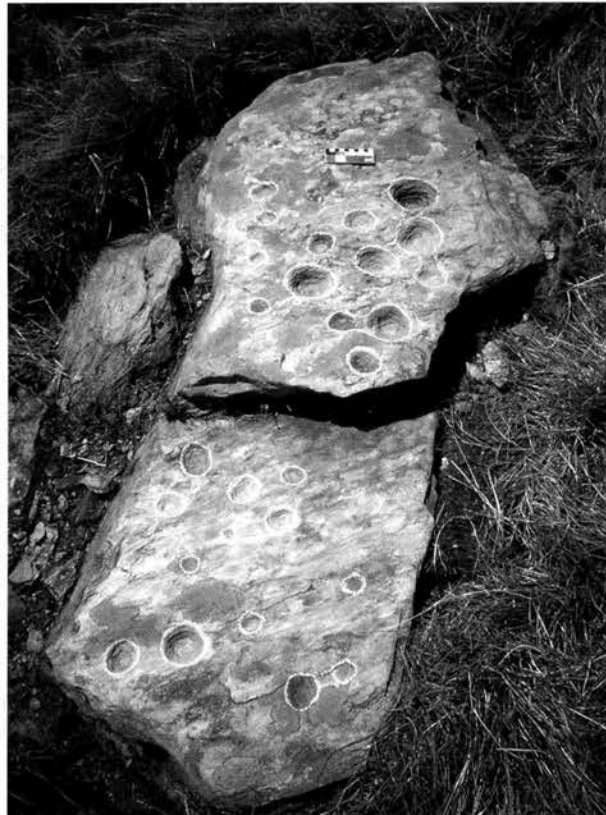


fig. 34. Profonde vaschette quadrate, collegate da canaletti, e microcoppelle molto profonde rispetto al diametro, eseguite sicuramente con uno strumento a punteruolo. (Foto A. Biganzoli).

bonifica dei pascoli circostanti) ed i ripari (i "balm"), costruiti a ridosso dei massi erratici, potrebbero essere datati a duecento come a cinquemila anni fa; anche i percorsi delle greggi di pecore che si muovono da un pascolo all'altro, sono sempre gli stessi.

I siti sinora scoperti nell'alta valle mostrano due tipologie di incisioni: una medioevale fatta di croci ornate o non, iniziali, accenni di scrittura poco decifrabili e l'altra, arcaica, di arte schematica, costituita da incisioni coppelliformi; le due tipologie sono spesso compresenti nel sito.

Tra le incisioni schematiche sono da registrare due siti, tra loro vicini, che mostrano una tipologia del tutto insolita nel Verbano-Cusio-Ossola e, per quanto sappiamo, rara altrove, fatta di piccole e profonde vaschette quadrate, a volte collegate da canaletti, e di microcoppelle, anch'esse par-

ticolari in quanto molto profonde rispetto al diametro, eseguite sicuramente con uno strumento a punteruolo.

La ricerca, per quanto condotta con sufficiente ampiezza, non pretende, ovviamente, di essere esaustiva; una sua carenza, ad esempio, dovuta alla presunzione che le zone oggi visibili come più antropizzate lo fossero anche in tempi pre o proto-storici, ha portato a privilegiare il versante sinistro della valle, quello a solatio, ma già alcuni ultimi ritrovamenti mostrano che il versante destro può fornire altri dati, ciò sarà da tenere presente per il futuro.

Bibliografia

BIGANZOLI A.

1998 Il territorio segnato. Incisioni rupestri nel Verbano, *Quaderni del Museo del Paesaggio*, Verbania.



LE INCISIONI RUPESTRI DEL COMASCO

Stato della ricerca

Alberto POZZI

Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte (BS)

Il territorio lariano, comprendente la provincia di Como e la nuova provincia di Lecco, si è dimostrato ricco di incisioni rupestri non figurative. Diversi massi a coppelle sono stati descritti alla fine del XIX secolo ed all'inizio del XX (dati pubblicati su diversi volumi della Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como). Nell'ultimo decennio le segnalazioni sono aumentate e tendono ancora a moltiplicarsi in questo periodo.

Oltre a nuovi ritrovamenti in aree note (come nell'attuale Parco Regionale della Spina Verde) sono stati trovati massi e affioramenti rocciosi con coppelle in Valsolda (tributaria del ramo comasco del lago di Lugano), nel Triangolo Lariano e sui rilievi ad occidente e ad oriente del ramo settentrionale del Lago di Como. Oltre alla zona di Cremia e Rezzonico, già oggetto di studio e di pubblicazione (RAC, 1999) nella citata zona nord-occidentale lariana sono state recentemente individuate circa 250 superfici incise, poche delle quali sono già state segnalate (Notiziario RAC, 2001).

È attualmente in corso un vasto programma di rilevamento in questo settore, unitamente al triangolo lariano e ad alcune località ad oriente del Lario.

La ricerca si rivolge essenzialmente a coppelle e segni connessi (canaletti, piediformi, croci); rare sono le incisioni figurative (alcuni antropomorfi). Una particolare attenzione è stata rivolta a situazioni che sembrano dimostrare l'alta valenza sacra di numerosi siti dove presumibilmente si celebravano riti precristiani. Infatti è nostra convinzione che nel territorio in esame le incisioni rupestri fossero finalizzate allo svolgimento di attività culturali (A. Pozzi,

Va lcamonica Symposium 2000): gran parte delle superfici incise sono tendenzialmente orizzontali, pur con una sensibile irregolarità morfologica. Nelle coppelle che compaiono su di esse può essere stato versato del liquido (acqua di fonte o di pioggia, latte o sangue di vittime sacrificali) che in diversi casi scorre nei canaletti raggiungendo altre coppelle.

Non è chiara invece la finalità di alcune di esse - che nella zona sono abbastanza rare - scavate su superfici a forte pendenza. In qualche caso si tratta di piccole coppelle (diametro 1-2 cm) che disegnano linee parallele o leggermente convergenti.

In varie località, lungo percorrenze pedonali forse molto antiche, troviamo singole coppelle, poco profonde, su rocce di poco emergenti da altri affioramenti, che potrebbero avere ospitato dei lumini (con grasso animale e stoppino vegetale). È possibile che si tratti di una antica segnaletica stradale, attiva nei periodi in cui venivano celebrati dei culti.

Spesso i massi con qualche decina di coppelle ne comprendono una di maggiori dimensioni (10-20 cm di diametro).

Riteniamo di poter concludere che si tratti di massi-altare su cui venivano celebrati riti forse legati alla iniziazione o alla purificazione.

In due casi (Garlate, Lecco e Valsolda, Corno) nelle immediate vicinanze di alcuni di essi abbiamo trovato una pietra di forma pressoché sferica che sembra richiamare la situazione presente a Monte d'Accoddi (Sassari) dove un grande sferoide (con superficie coppedellata) è situato davanti alla piramide a gradoni con rampa di accesso, di età calcolitica.

Recentissimo, nell'area della Spina Verde di Corno, è il ritrovamento di un antropomorfo "a phi" di grandi dimensioni (lungo circa 2 metri) vicino al quale sono presenti diversi piediformi e coppelle; a pochi metri di distanza si trova una conca ovoidale di circa 35 cm di diametro maggiore, che richiama una vulva. Incisioni di antropomorfi "a phi" sono presenti sulla Spina Verde (un esemplare non è più leggibile per asportazione di frammenti di roccia) e sulle colline di Galbiate, a Sud di Lecco.

La ricerca ci ha portati anche al ritrovamento di alcuni scivoli della fertilità, per lo più in vicinanza di rocce incise: una a Crema (A. Pozzi, 1999), una a Moredina in Valle Albano (alto Lario occidentale) ed altre due a Monte Perdonasco e Monte Vezzée di Dorio, sulle falde del Monte Legnone (alto Lario orientale). Essi confermerebbero la antica sacralità di alcuni siti.

Il programma di ricerca nel comasco potrebbe sfociare in uno studio interdisciplinare, che potrebbe essere guidato dal gruppo operativo del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP, della grande roccia

di Pianvalle (Spina Verde, Corno) che offre ancora molti spunti per giustificare uno studio esaustivo. Al rilevamento tradizionale potrebbero essere collegati altri metodi di ricerca e di studio.

La proposta è nata nel corso delle discussioni conclusive al Convegno "Coppelle e dintorni nell'arco alpino meridionale" che si è tenuto a Cavallasca (Corno) il 28 e 29 settembre 2002 e che ha visti riuniti una quarantina di specialisti ed appassionati di incisioni non figurative.

Bibliografia

- AA.VV.
 1993 *RAC* Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como, n. 174.
 POZZI A.
 1998 Incisioni rupestri a S. Maria Rezzonico e Crema, *RAC*, n. 180
 2000 Incisioni rupestri e presunti riti preistorici nel comasco, *pre-atti Valcamonica Symposium 2000*.
 GERMARICO
 2001 Massi con incisioni, *RAC*, n. 180.
 FARINA P., NICCOLI C., PRADA F.
 2002 L'antropomorfo "a phi" di Rondineto (Como), *pre-atti del convegno "Coppelle e dintorni nell'arco alpino meridionale"*.

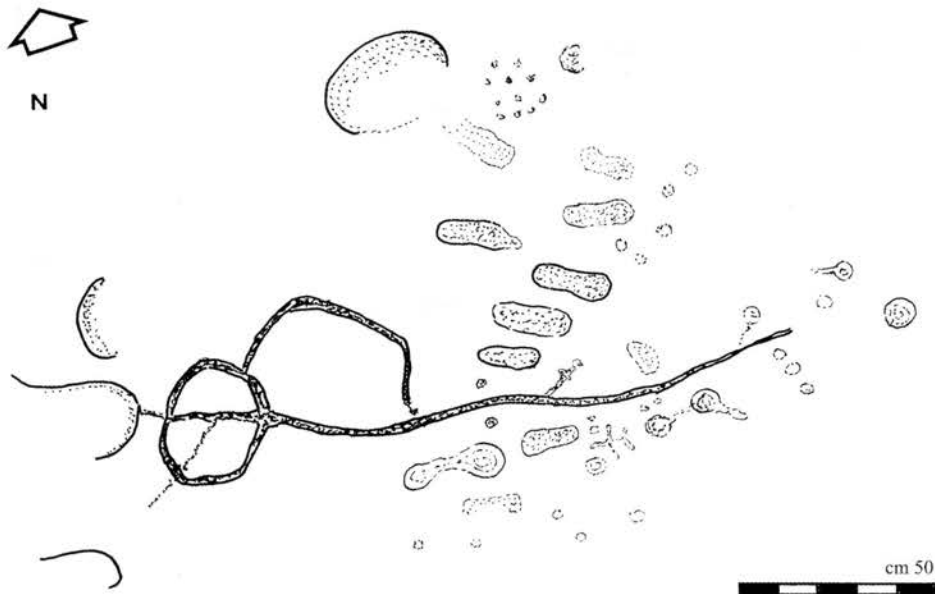


fig. 35. Rondineto, Spina Verde, Como. (Rilievo della Società Archeologica Comense).

CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

ente di Interesse Nazionale Riconosciuto dal Ministero Beni Culturali ed Ambientali

(D.M. 05.02.1997 n. 51)

25044 CAPO DI PONTE (BS)

Tel. 0364.42091 - Fax 0364.42572

e-mail ccspreist@tin.it <http://www.rockart-ccsp.com>

Direttore Scientifico:

Emmanuel Anati

Presidente del Consiglio Direttivo:

Umberto Cerqui

Vice-Presidente:

Daria Armanini

Segretaria:

Caterina Agostini

Consiglieri:

Flavio Barbiero

Paolo Biagi

Franco Bontempi

Maurizio Bruni

Gabriella Brusa Zappellini

Silvana Gavaldo

Marcello Richiardi

Revisori dei Conti:

Dora Cavagnis

Luigi Mor

Rachele Santi

Organico CCSP anno 2002:

Tiziana Cittadini

Valeria Damioli

Margherita Damisella

Ariela Fradkin Anati

Susanna Harris

Alberto Marretta

Nadia Mensi

Matteo Meschiari

Nives Pezzoni

Irene Rubini

Volontari CCSP 2002:

Davide Gache (Francia)

Coline Melaye (Francia)

Lluís Melich Garcia (Spagna)

Sara Parolini (Italia)

Gilberto Taboni (Italia)

Dipartimento Valcamonica e Lombardia:

Simonetta Boldini

Liliani Fratti

Elisabetta Gaiffi

Silvana Gavaldo

Paolo Riboli

Umberto Sansoni

Alberto Savaroli

Serena Solano

QUOTE SOCIALI 2003

Socio Aderente Italia/Estero: € 40⁰⁰ / 45⁰⁰ (più € 5 per la prima iscrizione)

Socio Effettivo Italia/Estero: € 60⁰⁰ / 70⁰⁰

Socio Sostenitore: da € 500⁰⁰

Socio Vitalizio: € 1.500⁰⁰